

# LA VOCE

Trimestrale dei  
Cooperatori Barnabiti

DI S. ANTONIO M. ZACCARIA

ANNO 120 - N° 2 APRILE-MAGGIO-GIUGNO 2021 - SPEDIZIONE IN A.P. 70% - FILIALE DI MILANO Operatore: Poste Italiane Spa



# “La tavola di San Domenico”

L'Anno Giubilare a 800 anni dalla morte

Riportiamo l'omelia del card. Matteo Zuppi il 6 gennaio u.s., che contiene la riflessione globale sul Giubileo e ci aiuta a viverlo nel modo giusto.

La Famiglia Zaccariana non può lasciar passare sotto silenzio l'evento, poiché il fondatore ebbe nel domenicano fra Battista Carioni da Crema il padre spirituale e l'ispiratore delle scelte fondamentali.

La prima delle Lettere è proprio scritta a fra Battista, l'ultimo giorno di maggio 1530 e termina così: “Deh! Caro padre, non mi abbandonate e siate il mio santo presso Dio, il quale mi cavi fuori dalle mie imperfezioni e pusillanimità e superbia... *La vittoria di se stesso* mi sarà forza scriverla con fatti e non con penna. Vostro in Cristo Figliolo. Antonio M. Zaccaria prete”.

Rimandiamo per approfondimento all'inserito di p. Antonio Gentili nel primo numero della Voce 2020.

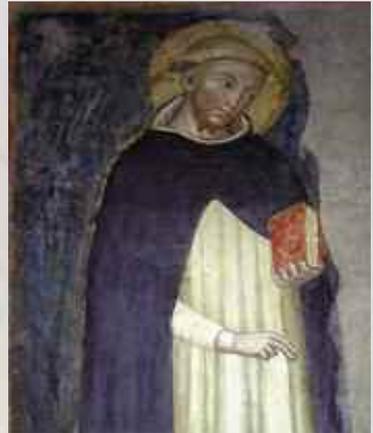
*È una grazia per noi tutti questo anno giubilare in occasione dell'ottavo centenario della*

*morte di San Domenico. La santità aiuta sempre la santità. Ringrazio tutta la famiglia domenicana, il Maestro dell'Ordine dei Frati Predicatori, che ha voluto condividere questa gioia con la Chiesa e in particolare con la Chiesa e la città di Bologna. Il Padre Domenico misteriosamente e la vostra presenza nei secoli hanno seminato largamente il seme della Parola, dando frutti di fede, di carità, di intelligenza, di devozione. Grazie.*

*Giubileo è un tempo opportuno di gioia e di rinnovamento. Cambiamo ringraziando e ricomprensando i doni che abbiamo e che rappresentiamo per altri. Si tratta di un intero anno, perché il Giubileo non è, come indotto dalla distorsione dell'uomo digitale, una rapida successione di incontri, ma soprattutto un itinerario spirituale. E questo ha i suoi tempi.*

*Ci aiuta a ritrovare quello che l'angelo alla Chiesa di Efeso definisce “L'amore di un tempo”, “il primo amore”, per sfuggire all'amara constatazione del vecchio Nicodemo e a quella insidiosa della tiepidezza. (continua p. 64)*





La prima raffigurazione presente nella storia di San Domenico eseguita da Vitale da Bologna (1289-1361) si trova nella Basilica di San Domenico.

## SOMMARIO

- 2. EDITORIALE
- 3. PER LO SPIRITO
- 6. VOCI DAL SANTUARIO
- 21. VOCI DAL MONDO BARNABITICO  
VOCE DI PIETRO (INSERTO)
- 32. VOCI DAL MONDO
- 48. VOCI DALLE MISSIONI
- 59. VOCI DAL MONDO MEDICO

N° 2

aprile-maggio-giugno 2021

Direzione - Redazione  
Amministrazione;  
via Commenda, 5 Milano  
tel. 02 54.56.936  
C/C n° 24402208

Direttore Responsabile  
P. Antonio Gentili

Rettore del Santuario  
P. Fabien Muvunyi

Graphic Design  
Francesco Maggioni

Stampa  
Arti Grafiche Maggioni  
Dolzago (Lecco)  
tel. 0341 451163  
info@artigrafichemaggioni.it

Registrazione Tribunale di Milano  
n. 323-66 del 21 settembre 1966

## “LA MEMORIA E LA SPERANZA”

---

La memoria è una facoltà della nostra mente, che registra e ripresenta fatti e volti del passato remoto e prossimo, capaci di stimolarci e di aiutarci a vivere in pienezza, anche se talvolta vorremmo che la stessa memoria non registrasse quanto ci disturba e ci fa soffrire. Eppure... non è così, perché la memoria agisce liberamente, anche senza il nostro consenso. Che fare dunque? Dobbiamo abituarci a convivere con la memoria e privilegiare quanto è positivo per gioire e vivere in comunione e dominare, per quanto possibile, non da soli, quanto è negativo per migliorare e aiutarci a vicenda. Per fortuna che, col passare del tempo, ci sforziamo di lasciare nell'oblio ciò che costituirebbe un ricordo spiacevole per noi e soprattutto per il prossimo, così da ricordare ciò che si rivela come un bene da tramandare alle generazioni future.

Non intendo passare per un “laudator temporis acti”, cioè uno che loda il tempo passato, come solamente positivo rispetto al presente, ma come chi non vuole, al dir di una massima, “gettar via il bambino con l’acqua sporca”. La Parola di Dio, realistica e nello stesso tempo capace di farci scoprire il bene dove sembrava esserci solo o soprattutto il male, ci aiuta a far memoria della fedeltà di Dio, “il cui amore è per sempre”, e anche della

fedeltà di molti uomini e donne, che del Signore si sono fidati e si fidano e sono la conferma che la tiepidezza può essere superata “per correre come matti a Dio e al prossimo”. (S.A.M.Z)

“Con te faremo cose grandi, il cammino che percorreremo insieme, di Te si riempiranno sguardi, la speranza che risplenderà nei volti”, così un canto dei primi anni dopo il Concilio. La memoria può e deve alimentare la speranza: parlando del passato e di chi ci ha preceduti nel cammino di fede e di testimonianza, non guardiamo indietro, ma avanti, contenti di camminare in compagnia di chi ha già fatto esperienza e ci assicura che è possibile continuare, senza perdere di vista la meta, nonostante gli imprevisti e gli ostacoli. Ecco gli anniversari, che non viviamo come celebrazioni passive, ma come stimolo per il presente. Così per san Domenico, “che per sapienza in terra fue di cherubica luce uno splendore” (Divina Commedia Par.XI) così per Dante a sette secoli dalla morte e così, ci sia permesso, per i membri della Famiglia Zaccariana, in cielo a intercedere perché il fervore estingua la tiepidezza.

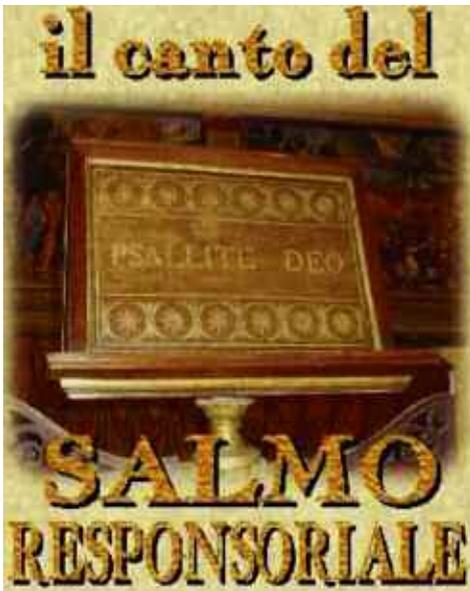
Buona lettura, ci auguriamo fruttuosa

A.F.

## IL SALMO RESPONSORIALE

---

**P**otrà apparire strano dare a una rubrica della *Voce di S. Antonio* il titolo di *Il Salmo responsoriale*. Tuttavia, si tratta di una parte della Liturgia della Parola nel contesto della celebrazione dell'Eucaristia. È una parte generalmente abbastanza breve: nei giorni feriali, si trova tra la prima lettura, ordinariamente tratta dall'Antico Testamento, e la seconda lettura, tratta da uno dei Vangeli del Nuovo Testamento; nei giorni festivi, il *Salmo responsoriale* si trova tra la prima lettura, ordinariamente tratta dall'Antico Testamento, e la seconda lettura, ordinariamente tratta dalle lettere attribuite a S. Paolo, o eventualmente da scritti attribuiti ad altri personaggi come Pietro, Giacomo, Giovanni e così via (le cosiddette lettere o epistole cattoliche, oppure l'Apocalisse, scritti cioè indirizzati a interi gruppi di comunità cristiane antiche). Il *Salmo responsoriale*, come dice l'aggettivo, è una risposta pregata alla prima lettura proclamata, e a sua volta non manca di stabilire un rapporto anche con l'altra o le altre letture bibliche successive. Per chi non ha familiarità con la



Liturgia delle Ore (che sacerdoti, diaconi, comunità monastiche e religiose hanno quasi sempre chiamato più familiarmente *Breviario*), il *Salmo responsoriale* è l'unica, o quasi, occasione con cui la gente ordinariamente prega con i *Salmi*.

Talvolta, quando il salmo non è troppo lungo, compare interamente nella Liturgia della Parola suddiviso in varie strofe, interca-

late da un ritornello. Quando la celebrazione dell'Eucaristia è sottolineata da varie parti cantate, anche il *salmo responsoriale* può essere cantato: l'assemblea canta il ritornello, mentre il lettore canta le varie strofe del salmo. Può accadere comunque che il salmo sia invece abbastanza o anche molto lungo: in questi casi non viene riproposto per intero, ma in una delle sue parti, più affini al tema della prima lettura della Liturgia della Parola.

Alla luce di queste caratteristiche, già si può comprendere qualcosa di essenziale del *salmo responsoriale*: è una risposta pregata dell'assemblea all'azione di Dio celebrata nella prima lettura. Tuttavia, per rispondere all'azione di Dio esposta nella lettura biblica, non si utilizzano parole semplicemente umane, ma si ricorre ancora alla Parola di Dio, ai *Salmi*, che sono certamente composti da parole umane, ma profondamente ispirate dal soffio di Dio e del suo Spirito.

Inoltre, le parole, le espressioni, la preghiera dei Salmi non corrispondono in tutto e per tutto alla sensibilità del nostro tempo, perché risalgono a culture ed epoche lontane. La preghiera dei Salmi ha una tradizione ininterrotta, che risale a vari secoli prima di Gesù, nasce nella comunità del popolo ebraico, è anche la preghiera di Gesù stesso ed è trasmessa attentamente e costantemente nelle comunità cristiane, e continua a essere fondamentale nelle comunità ebraiche.

D'altra parte è innegabile che non sia sempre facile sentire come propria la preghiera di un Salmo, fosse pure in una parziale selezione del testo biblico, come quella offerta nel *salmo responsoriale*.

Anche soltanto sulla base di quanto è stato fin qui detto, emerge come la preghiera dei Salmi, sia pure nella sua forma più breve del *salmo responsoriale* è un crocevia essenziale della vita di fede: mette in comunione Antico e Nuovo Testamento, è caratteristica delle comunità ebraiche e cristiane, anche nelle loro varie suddivisioni interne: ebrei di tradizione rabbinica, ebrei riformati, cristiani della Chiesa Cattolica, oppure appartenenti alle Chiese Ortodosse e appartenenti alle molteplici Chiese Riformate.

Le difficoltà, che s'incontrano nella preghiera dei Salmi, sono ben note: basti ricordare che la stessa Chiesa Cattolica ha deciso di togliere alcune espressioni dai Salmi nella Liturgia

delle Ore, come nella Liturgia della Parola, ritenendole troppo impegnative per l'ordinaria capacità di comprensione che se ne può avere tra la gente comune.

Senza entrare in merito all'opportunità di simile decisione, è abbastanza evidente che la preghiera dei Salmi non accarezza uno spontaneismo psicologico facilone. Come tutta la sacra Scrittura, i Salmi si propongono di educare i credenti a incontrare il mistero di Dio e di Cristo nella storia della salvezza dell'Antico e del Nuovo Testamento, e quindi anche nella storia di ogni generazione di credenti.

Sostituire i Salmi con altre preghiere o formule, apparentemente più alla portata immediata delle sensibilità individuali di ciascuno, o anche di una cultura, significherebbe condannare la preghiera a un rapido inaridimento, staccandola dalle sue radici vitali.

Di questa ricchezza irrinunciabile, offerta anche semplicemente in un *salmo responsoriale*, ci si occuperà nei successivi interventi della rubrica della *Voce di S. Antonio*.

#### Il gruppo della redazione biblica



## PER UNO SGUARDO PROFETICO SULLA SITUAZIONE

“**C**he cosa vedi, Geremia?”  
Che cosa vedi, Geremia, profeta delle minacce, profeta dello sdegno verso il popolo ribelle, verso la devozione ipocrita, verso la politica miope.



Che cosa vedi, profeta delle minacce, che inviti a conversione minacciando sventure, riconoscendo in una storia drammatica e turbolenta una provocazione a tornare a Dio con cuore puro?

Che cosa vedi, Geremia, profeta delle minacce, che descrivi gli scenari della desolazione, l'accumularsi delle rovine, il crollo di ogni appiglio per l'aspettativa ingenua?

Che cosa vedi, profeta delle minacce, Geremia?

Che cosa vedi, Geremia, profeta delle lamentazioni, profeta che dai voce allo scoraggiamento, profeta dei lutti e delle diaspore? Che cosa vedi, profeta dei lamenti e delle lacrime che custodisci nel cuore la pena per il tuo popolo e la canti con la tua poesia?

Che cosa vedi, Geremia, profeta delle lamentazioni che piangi sulla tua città e sulla tua gente?

«Vedo un ramo di mandorlo. Il Signore soggiunse: "Hai visto bene, poiché io vigilo sulla mia parola per realizzarla» (Ger 1,11-12).

Al profeta delle minacce e delle lamentazioni, il Signore mostra il ramo di mandorlo, l'albero che vigila per cogliere i primi segni della primavera e, come si dice, fiorire per primo, essere il primo segno della fine dell'inverno.

Al profeta delle minacce e delle lamentazioni il Signore si rivela come è presente, anche se si lamenta la sua assenza e li cerca sicurezza nell'Egitto e in se stesso; si rivela come colui che chiama a conversione per tornare alla sorgente dell'acqua viva e non cercare la sete ricorrendo a cisterne che non tengono l'acqua.

Il popolo cristiano è popolo regale, sacerdotale, profetico.

Quindi anche a noi il Signore chiede: «Profeta, che cosa vedi?»  
Forse anche noi siamo profeti di lamentazioni e minacce.

Ma il Signore mostra anche a noi il ramo di mandorlo.

Questo momento di formazione, così mortificato dalle limitazioni imposte, è stato proposto per leggere la vicenda recente della nostra Chiesa come vicenda abitata dal Signore, terreno propizio per seminare speranza, situazione che diventa opportuna per comprendere meglio alcuni tratti del volto di Chiesa che lo Spirito sta disegnando con noi e per noi.

+ **Mario Delpini - Arcivescovo di Milano**

P.S. Il ramo di mandorlo è il titolo di una serie di sette incontri offerti a tutti – laici, consacrati e clero – dalla Formazione Permanente del Clero della diocesi di Milano

## LA PAROLA DELL'ARCIVESCOVO



Intendo lanciare un allarme: se il virus occupa tutti i discorsi non si riesce a parlare d'altro. Quando diremo le parole belle, buone, che svelano il senso delle cose? Se il tempo è tutto dedicato alle cautele, a inseguire le informazioni, quando troveremo il tempo per pensare, per pregare, per coltivare gli affetti e per praticare la carità? Se l'animo è occupato dalla paura e agitato, dove troverà dimora la speranza? Se uomini e donne vivono senza riconoscere di essere creature di Dio, amate e salvate, come sarà possibile che la vicenda umana diventi "divina commedia"?

MONS. MARIO DELPINI

## Gli anni di piombo

Intervista a S.A.M. Zaccaria

**D.** Nei giorni di fine aprile la cronaca ci ha riportato indietro nel tempo con la notizia dell'arresto di sette persone, che non so definire, ma che certamente si sono macchiate di gravi delitti negli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso e ai quali la Francia ha permesso per lunghi anni di sfuggire alla giustizia. Vorrei chiederti, Antonio Maria, una prima impressione...

*S. Innanzitutto non mi meraviglio, perché anche ai miei tempi succedevano cose simili, con modalità enormi e differenti, ma la sostanza ... insomma il progresso scientifico e tecnologico è indiscutibile, ma non è andato e non va di pari passo a quello umano, tuttavia non dobbiamo rassegnarci e ciascuno deve fare la sua parte, come già dicevo a due bravi coniugi amici: non basta volere il bene in parte, bisogna volerlo tutto, certo non dico in poco tempo, ma senza stancarsi.*

**D.** Qual è il primo passo da fare?

*S. Cominciamo dalla mente: essa è come un mulino, che ha la ruota sempre in movimento grazie all'acqua. Allo stesso modo la mente lavora, ma se vi mettiamo frumento, macina frumento, se erbacce... come a dire se vi metto pensieri positivi, il risultato sarà positivo, se negativi l'opposto.*

**D.** Tornando ai fatti menzionati ho ricordi personali, perché parecchi uomini sono stati uccisi non lontano dalla chiesa di san Barnaba, quasi attigua al Palazzo di Giustizia, vicino, per intenderci, al luogo dove riposano le tue spoglie mortali.

*S. Certo, cominciando da piazza Fontana, l'inizio dei cosiddetti anni di piombo, alcuni nomi e cognomi sono risuonati fin dentro le mura della chiesa, tanto che ripeteva le parole già scritte da me ai miei primi compagni. La condizione di malvagità non lascia tranquillo il cuore dell'uomo e, quando si trova di fronte al bene, è instabile e mutevole, ecco perché bisogna decidersi, invece...*

**D.** Antonio Maria, sei un fine psicologo oltre che medico, come emerge dai consigli dati a un amico di Cremona, persona di rilievo.

*S. Ho cercato di aiutarlo a individuare i suoi difetti, soprattutto il peggiore, il capitano generale, contro cui combattere e non contro gli altri. Prima cerca di migliorare te stesso e poi discuti con chi ti vuole bene ed è pronto ad aiutarti, per un cristiano il Crocifisso, come con un amico.*

**D.** Nella vicenda di cui stiamo parlando, c'è anche un aspetto che ci aiuta a sperare, ossia l'atteggiamento delle vittime.

*S. Come direbbe fra Battista, il mio padre spirituale, queste persone hanno capito che la vera vittoria si ottiene su se stessi. La giustizia, quella umana, deve fare il suo corso, ma una via d'uscita, se così si può dire, viene proprio da chi è stato oggetto di disprezzo e di violenza. Nella mia preghiera d'intercessione non escludo nessuno, carnefici e vittime. Quale cosa più meravigliosa si può immaginare che vedere gli innocenti essere percossi e per i loro flagelli essere curati i peccatori nocivi: ora chi non loderebbe la divina virtù, vedendo che dove il giusto è punito, ivi il peccatore si risana?*

**D.** Non mancano esempi di riconciliazione, voluta pur se sofferta e non facile.

*S. L'amore, quello vero, non a parole, spesso induce a fare gesti e movimenti e a dire parole, che ai più sembrano pazzie.*



## MARIA REGINA DEL MONDO

### Madonna della Speranza di Marigliano

Il 20 aprile del 1819 giungeva a Marigliano l'immagine della Madonna della Speranza.

Il culto alla Madre della Speranza fu introdotto dai Padri Passionisti nella seconda metà del XVIII sec. ed esattamente fu padre Tommaso del Costato di Gesù (poi vescovo di Todi) che nelle sue Missioni recava sempre con sé una copia di questa immagine denominata "Mater Sanctae Spei". Tradizione divenuta poi consuetudine per i PP. Passionisti, di portare una copia del quadro nelle loro Missioni per poi lasciarla nel luogo chiedendo culto e venerazione.

Così, nel 1819, un padre napoletano dei Pii Operai, p. Pasquale Colella, e un devoto della Vergine, il Sig. Michele de Martino,

fecero realizzare diverse copie del quadro che già si venerava a Napoli nella distrutta chiesa di San Nicola alla dogana, per poi distribuirle in varie chiese del Regno, con l'obbligo di diffonderne il culto.

Da quell'anno la festa, stabilita nella domenica in albis, non è stata mai interrotta, neanche nel periodo buio della soppressione (1866).

Il quadro è un olio su tela e misura 70 x 100 e rappresenta la Vergine con sguardo sublime avvolta in un manto azzurro ricoperto di stelle d'oro che abbraccia con la destra il Bambino Divino, irto su di una mensola lignea che mostra nella mano destra un piccolo cuore fiammato e nella sinistra una Crocetta. La Vergine, invece, con la sinistra regge un'ancora d'oro simbolo della speranza. Entrambe le figure sono coronate da un diadema di oro gemmato; due teste di angeli in adorazione si trovano nella parte alta della tela



mentre sulla sinistra della Vergine vi è una stella di oro caudata e alla base del quadro una scritta ci dice che quella è: “LA VERA MADRE DELLA SANTA SPERANZA”. Fu restaurato una prima volta, in occasione dell’incoronazione del 1936, dal pittore Salvatore Caliendo che, come apprendiamo dalle Cronache Conventuali, “lo irrobustì di tinte e ne aggiustò i difetti” adattandolo alla nuova collocazione. L’aspetto attuale invece è il frutto di un accurato restauro fatto eseguire da p. Lorenzo Malatesta nel 1992, che lo riportò alle forme originali rivelando la primitiva fattura.

Alla diffusione del culto, negli anni ’30 del ’900, è legato il nome del p. Silverio Sgambati che nel 1936 fece realizzare il trono in marmo dietro l’altare maggiore, al centro dell’abside, dove fu posto il dipinto inquadrato in una candida raggiera in marmo di Carrara.

Alla richiesta del p. Silverio e per le mani del Vescovo di Nola mons. Michele Camerlengo è dovuta la solenne incoronazione a opera del Capitolo Vaticano, avvenuta il 5 luglio del 1936.

Il 19 aprile 2017 p. Giuseppe Sorrentino, guardiano del convento di San Vito, insieme a un folto numero di fedeli, portava da Papa Francesco in piazza S. Pietro il quadro della “Speranza”.

Il Santo Padre, al termine dell’Udienza Generale, salutava così i numerosi pellegrini: *“Saluto i fedeli di Marigliano, che ricordano l’80° anniversario dell’Incoronazione dell’immagine della Madonna della Speranza. Auspico che quest’incontro sia per tutti occasione di rinnovata adesione a Gesù e ai suoi insegnamenti”*. Al termine dell’Udienza, P. Giuseppe ha presentato al Santo Padre il quadro originale della Madonna e il Papa, dopo aver affermato più volte: *“che bel sorriso ha questa Madonna ha benedetto la sacra effigie ricevendone in dono una copia*.

Il 20 aprile 2019, il Vescovo di Nola mons. Francesco Marino, dopo aver ascoltato le suppliche che P. Giuseppe Sorrentino, a nome dei numerosi fedeli ha in più occasioni esposto e in seguito alla richiesta formale del Ministro Provinciale P. Carlo D’Amodio ha presieduto una solenne Celebrazione Eucaristica alla presenza di numerosi frati, sacerdoti secolari, autorità civili e militari e ha elevato a “Santuario diocesano della Madonna della Speranza” l’antica Chiesa francescana di San Vito.

## MARIA È VICINA A CHI MUORE DA SOLO

**M**aria è sempre presente al capezzale dei suoi figli che partono da questo mondo. Se qualcuno si ritrova solo e abbandonato, ella è Madre, è lì vicino, come era accanto al suo Figlio quando tutti l'avevano abbandonato.

Maria è stata ed è presente nei giorni di pandemia, vicino alle persone che purtroppo hanno concluso il loro cammino terreno in una condizione di isolamento, senza il conforto della vicinanza dei loro cari. Maria è sempre lì, accanto a noi, con la sua tenerezza materna.

Le preghiere rivolte a lei non sono vane. Donna del "sì", che ha accolto con prontezza l'invito dell'Angelo, risponde pure alle nostre suppliche, ascolta le nostre voci, anche quelle che rimangono chiuse nel cuore, che non hanno la forza di uscire, ma che Dio conosce meglio di noi stessi. Le ascolta come Madre. Come e più di ogni buona madre, Maria ci difende nei pericoli, si preoccupa per noi, anche quando noi siamo presi dalle nostre cose e perdiamo il senso del cammino e mettiamo in pericolo non solo la nostra salute, ma la nostra salvezza. Maria è lì, a pregare per noi, a pregare per chi non prega. A pregare con noi. Perché? Perché lei è la nostra Madre.

**Papa Francesco**

## CAMBIARE IL MONDO

**P**ossiamo cambiare il mondo? Sì, se chiariamo cosa intendiamo quando pronunciamo la parola mondo. Il primo mondo è il nostro mondo interiore. Se vogliamo contribuire alla pace nel mondo, dobbiamo iniziare a costruirla nel nostro cuore, nel nostro mondo interiore: essere in pace con noi stessi, accettarsi, amarsi, gioire di essere oggetto dell'Amore di Dio e della redenzione attuata da suo Figlio. Il secondo mondo è il nostro mondo relazionale costituito da quegli esseri viventi con i quali, per i più svariati motivi, veniamo in contatto.

È il mondo, il luogo in cui viviamo, l'ambiente che normalmente frequentiamo, le persone con le quali intessiamo relazioni e amicizie. Se desideriamo contribuire alla Pace nel mondo, iniziamo a costruirla nel nostro mondo relazionale.

È ovvio che se ciascun essere umano facesse la sua parte nell'ambito di questi due primi mondi — interiore e relazionale — il mondo intero ne beneficerebbe, migliorerebbe nella pace. Da qui l'importanza della formazione, dell'educazione, della conversione e del cambiamento di mentalità. Vogliamo talvolta cambiare l'umanità? Sì, per cambiare il mondo, l'umanità, dobbiamo impegnarci a migliorare l'umanità che è nella nostre mani: noi stessi. Se miglioriamo la nostra umanità, l'intera umanità è migliorata per il solo fatto che noi siamo parte dell'umanità e proprio quella parte, per agire sulla quale, non abbiamo bisogno di autorizzazioni, permessi o andare incontro a divieti. Migliorando noi stessi, saremo in grado di influire — senza bisogno di opere, interventi, progetti - su tutta quella umanità che avviciniamo, e questo con la sola nostra presenza.

p. Michele Triglione

## Buon compleanno Venezia!

1600 anni (421-2021)

La città lagunare è nota in tutto il mondo per la sua posizione, i suoi monumenti, in una parola la sua storia. Qui vogliamo ricordare il breve periodo in cui i Paolini nel '500 furono presenti, Barnabiti, Angeliche e maritati, chiamati a dirigere l'ospedale dei Santi Giovanni e Paolo.



## LA CIRIBICIACCOLA SI FA BELLA PER GLI 800 ANNI DELLA CHIESA

L'Abbazia di Chiaravalle è uno dei monumenti più significativi dell'intera Arcidiocesi ambrosiana dal punto di vista storico, culturale, architettonico, spirituale e devozionale. **Quest'anno si celebra la ricorrenza dell'8° centenario della consacrazione della chiesa (2 maggio 1221 – 2021).** La vulnerabilità della torre richiede, da sempre, una cura costantemente vigile nel tempo.



## A 150 ANNI DALLA PROCLAMAZIONE di S. Alfonso M. De' Liguori dottore della Chiesa

La Chiesa e tutta la comunità mondiale festeggiano un anniversario eccezionale: i 150 dalla proclamazione di Sant'Alfonso Maria De Liguori a Dottore della Chiesa. Nato a Napoli nel 1696 e morto a Pagani nel 1787, fu Vescovo, Fondatore della Congregazione del Santissimo Redentore, compositore, autore di finissime opere letterarie e teologiche, vero esempio di umiltà e vicinanza alle persone. Già da avvocato, figlio di nobile famiglia, ancor prima di maturare la propria vocazione, fu vicino ai poveri e ai malati, fino a consacrarsi a Dio e a fare della vicinanza agli ultimi la sua missione. Fu proclamato Santo nel 1839 da Papa Gregorio XVI e dichiarato Dottore della Chiesa nel 1871 da Papa Pio IX, quale esempio più nobile di Cristianità. In questa occasione anche il Santo Padre ha voluto inviare un messaggio a P. Michael Brehl, Superiore Generale della Congregazione del Santissimo Redentore. "Modello per tutta la Chiesa in uscita missionaria," così Papa Francesco ha definito il Santo, patrono dei confessori e dei moralisti. "Purtroppo la pandemia ci tiene lontani, ma appena possibile l'impegno sarà quello di riportare i pellegrini a conoscere questo santo così importante" ha detto il vice-sindaco di Pagani, Valentina Oliva.



# L'UNIVERSITÀ CATTOLICA

## FESTEGGIA I SUOI 100 ANNI

**Il sogno di padre Agostino Gemelli e di Armida Barelli, presto beata, è diventato grande: l'Università Cattolica compie 100 anni.**

*“Questo primo secolo si pone ora davanti a noi con la forza di un’esperienza viva, pronta a lasciarsi provocare e rinnovare dalla realtà (...). Tutto questo ci riporta alla prospettiva di una missione educativa, scientifica e culturale che, cristianamente orientata, sia sempre volta a operare una sintesi vitale tra fede e scienza.*

*All’importanza di un’azione consapevole della trascendenza della Rivelazione cristiana e nello stesso tempo rispettosa dell’autonomia e dello statuto epistemologico delle singole discipline scientifiche. Un filo conduttore che, legando il nostro passato al presente, ci proietta fiduciosi incontro al futuro. Un’incontro che assume ulteriore attualità in un contesto oggi condizionato sia da una preoccupante svalutazione sociale della conoscenza, sia dalla crescente inquietudine sulle possibili e necessariamente nuove declinazioni dell’umanesimo, messo alla prova dai tanti mutamenti in corso. (F. Anelli Rettore)*



## 5 LUGLIO 2021

La data del 5 luglio è il cuore dell'anno liturgico per "i Figlioli e le Figliole di Paolo santo", naturalmente dopo le solennità del Signore e di Maria la madre di Gesù e di tutti noi. Nel cuore dell'estate ci fermiamo a meditare insieme al nostro Santo, proprio in occasione del suo "di natale", quando cioè è entrato nella Gerusalemme celeste e da quel momento non cessa, ne siamo più che certi, di intercedere per noi, ancora nell'agone della vita terrena.

Quest'anno per i Padri Barnabiti è l'inizio di una nuova realtà delle "province religiose": sarà attuata infatti una diminuzione del numero delle stesse, mediante l'unione di alcune. La cronaca storica ci ricorda che non è la prima volta, fatto oggi resosi necessario per molte congregazioni, sia maschili sia femminili.

A livello personale ricordo le province d'Italia: quando ho conosciuto i Barnabiti, più di 50 anni fa, erano quattro, la lombarda, la ligure-piemontese, la romana e la napoletana. E' venuta poi l'unione delle prime due nel Nord d'Italia e delle altre due nel Centro sud. Oggi la vicenda registrerà per il Bel Paese una sola provincia: con le sorelle angeliche e le sorelle e i fratelli Laici di San Paolo assicuriamo la preghiera fervida e sincera, perché si continui sulle orme dei Santi "a correre come matti a Dio e al prossimo".

**Diacono Andrea**

## San Giuseppe: ora nelle Litanie anche Patrono degli esuli e dei poveri



Le nuove invocazioni aggiornano le Litanie approvate nel 1909 dalla Santa Sede, nel 150.mo anniversario della proclamazione di san Giuseppe a Patrono della Chiesa universale.

In occasione della lettera apostolica *Patris corde*, scritta da Papa Francesco con l'intento di "accretere l'amore verso questo grande Santo, per essere spinti a implorare la sua intercessione e per imitare le sue virtù e il suo slancio".

**Ecco le sette invocazioni: da Custode del Redentore a Patrono dei poveri.**

La Congregazione ha attinto le nuove invocazioni dagli interventi dei Papi che hanno riflettuto su aspetti della figura del Patrono della Chiesa universale, e cioè san Paolo VI, san Giovanni Paolo II e Francesco. Si tratta di: **Custode del Redentore** (Custos Redemptoris), tratta dall'esortazione apostolica *Redemptoris custos* di san Giovanni Paolo II; **Servo di Cristo** (Serve Christi), pronunciata da san Paolo VI nell'omelia della festa di san Giuseppe del 1966, e citata sia da san Giovanni Paolo II che da Papa Francesco nella *Patris corde*; **Ministro della Salvezza** (Minister salutis) di san Giovanni Crisostomo, citato sempre da Papa Wojtyła nella *Redemptoris custos*; **Sostegno nelle difficoltà** (Fulcimen in difficultatibus), usata da Papa Francesco nel prologo della *Patris corde*; infine **Patrono degli esuli, degli afflitti, dei poveri** (Patrone exsulum, afflictorum, pauperum), sempre nella *Patris corde*.

## Un Rosario senza confini, tanti accenti per la stessa intenzione

**I**l mese di maggio è iniziato con la maratona di preghiera alla Vergine voluta da Papa Francesco e promossa dal dicastero per la Nuova Evangelizzazione, che unisce i templi mariani del mondo nella richiesta di liberare l'umanità dal dramma della pandemia.

Con la recita del Rosario in diretta mondiale Papa Francesco stesso ha cominciato nella Basilica di San Pietro, davanti all'icona della Madonna del Soccorso, e ha concluso il 31 maggio, sempre dal Vaticano.



### LA PREGHIERA DEL PAPA IL PRIMO MAGGIO

Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio. Nella presente situazione drammatica, carica di sofferenze e di angosce che attanagliano il mondo intero, ricorriamo a Te, Madre di Dio e Madre nostra, e cerchiamo rifugio sotto la tua protezione.

O Vergine Maria, volgi a noi i tuoi occhi misericordiosi in questa pandemia del coronavirus, e conforta quanti sono smarriti e piangenti per i loro cari morti, sepolti a volte in un modo che ferisce l'anima. Sostieni quanti sono angosciati per le persone

ammalate alle quali, per impedire il contagio, non possono stare vicini. Infondi fiducia in chi è in ansia per il futuro incerto e per le conseguenze sull'economia e sul lavoro.

Madre di Dio e Madre nostra, implora per noi da Dio, Padre di misericordia, che questa dura prova finisca e che ritorni un orizzonte di speranza e di pace. Come a Cana, intervieni presso il tuo Figlio divino, chiedendogli di confortare le famiglie dei malati e delle vittime e di aprire il loro cuore alla fiducia.

Proteggi i medici, gli infermieri, il personale sanitario, i volontari che in questo periodo di emergenza sono in prima linea e mettono la loro vita a rischio per salvare altre vite. Accompagna la loro eroica fatica e dona loro forza, bontà e salute.

Sii accanto a coloro che notte e giorno assistono i malati e ai sacerdoti che, con sollecitudine pastorale e impegno evangelico, cercano di aiutare e sostenere tutti.

Vergine Santa, illumina le menti degli uomini e delle donne di scienza, perché trovino giuste soluzioni per vincere questo virus. Assisti i responsabili delle Nazioni perché operino con saggezza, sollecitudine e generosità soccorrendo quanti mancano del necessario per vivere, programmando soluzioni sociali ed economiche con lungimiranza e con spirito di solidarietà.

Maria Santissima, tocca le coscienze perché le ingenti somme usate per accrescere e perfezionare gli armamenti siano invece destinate a promuovere adeguati studi per prevenire simili catastrofi in futuro. Madre amatissima, fa' crescere nel mondo il senso di appartenenza a un'unica grande famiglia, nella consapevolezza del legame che tutti unisce perché con spirito fraterno e solidale veniamo in aiuto alle tante povertà e situazioni di miseria. Incoraggia la fermezza della fede, la perseveranza nel servire, la costanza nel pregare.

O Maria, consolatrice degli afflitti, abbraccia tutti i tuoi figli tribolati e ottieni che Dio intervenga con la sua mano onnipotente a liberarci da questa terribile epidemia, così che la vita possa riprendere in serenità il suo corso normale. Ci affidiamo a Te, che risplendi sul nostro cammino come segno di salvezza e di speranza. O clemente, o pia, o dolce Vergine Maria, conduci i passi dei tuoi pellegrini che desiderano pregarti e amarti nei Santuari a Te dedicati in tutto il mondo, sotto i titoli più svariati che richiamano la tua intercessione. Sii per ciascuno una guida sicura. Amen.

## Il 26 settembre don GIOVANNI FORNASINI

BEATO

Il 21 gennaio 2021 Papa Francesco ha autorizzato la Congregazione delle Cause dei santi a promulgare il decreto riguardante il martirio del servo di Dio Giovanni Fornasini, sacerdote della diocesi di Bologna, ucciso, in odio alla fede, a San Martino di Caprara (Italia), il 13 ottobre 1944.

Nato il 23 febbraio 1915 a Pianaccio di Lizzano in Belvedere (Italia), dal 1925 si trasferisce con la famiglia a Porretta Terme, la comunità in cui scopre la sua vocazione a essere prete. Dopo 11 anni di formazione in Seminario viene ordinato presbitero il 28 giugno 1942.

Nei due anni di servizio da parroco a Sperticano fa di quella comunità un "cantiere della carità". Viene ucciso nei giorni successivi alla strage di Monte Sole perchè la sua carità instancabile verso tutti infastidisce le truppe naziste che da giorni occupano la sua canonica.



## A luglio la prima Giornata mondiale

dei nonni e degli anziani

Si terrà, a partire da quest'anno, la quarta domenica di luglio in prossimità della festa dei Santi Gioacchino e Anna, i nonni di Gesù.

La Giornata permetterà, come annunciato da Francesco al termine della preghiera dell'Angelus, di celebrare il dono della vecchiaia e di ricordare coloro che, prima di noi e per noi, custodiscono e tramandano la vita e la fede.



## RACCOMANDAZIONI AL SANTO

Hanno inviato offerte e si raccomandano all'intercessione del Santo:

Castagna Luigia, Brambilla Mario, Viganó Sandra, Rossi Carla.

Hanno inviato offerte per la celebrazione di S. Messe:

Cella Parrocchetti Roberta, Verderio Adele, Lazzarini e Cecca, Bonardi Giancarlo, Porro Mario.

Hanno inviato offerte per le missioni barnabite:

Frassi Alessio, Gadda Carlo, Giussani Giacomo, Ferrari M. Teresa e Anna Sala.



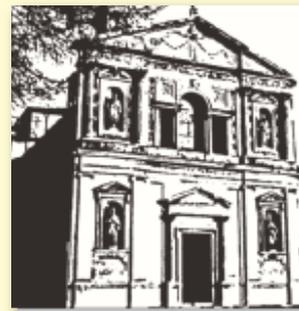
Caro Amico e Lettore della VOCE DI S. ANTONIO  
**rinnova il tuo abbonamento per l'anno 2021**

**LAVOCE**  
DI S. ANTONIO M. ZACCARIA

**ABBONAMENTO 2021**

<b>Abbonamento Ordinario</b>	<b>Euro 25,00</b>
<b>Amico e Sostenitore</b>	<b>Euro 30,00</b>

Via Commenda 5 - 20122 Milano



L'abbonamento e le offerte per le varie iniziative missionarie e vocazionali, possono essere inviate tramite il C/C Postale n. 24402208 intestato alla Voce di S. Antonio M. Zaccaria.

## GUARDIE DELLA MADONNA DI NAZARETH

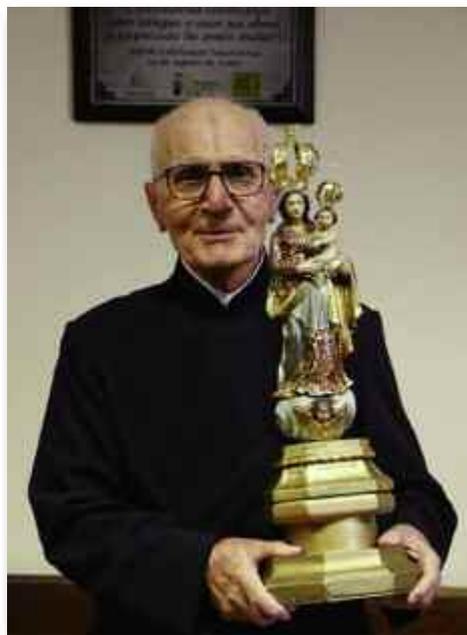
### Guardas de Nossa Senhora de Nazaré

---

Ai Devoti di S. Antonio Maria Zaccaria e agli Abbonati e Lettori della “VOCE” dedico il seguente articolo, che (puó sembrare strano!) deve essere di famiglia, dal momento che il contenuto e l’ autore fanno parte della Famiglia Zaccariana Barnabita, la quale non é radicata solo a Milano o Lombardia o Italia, ma é presente in 17 paesi, e tra essi nel Brasile. Il mondo diventa sempre piú un’ unica famiglia, “nella gioia e nella tristezza, nella salute e nella malattia”. Perció fa sempre bene conoscersi, incontrarsi e comunicarsi le cose, gli eventi e le esperienze dei membri di questa grande famiglia, somma di tante culture.

Italiano, di Altamura (Puglia), incardinato volontariamente e con passione nel Brasile amazzonico da 52 anni (e non me ne pento!), sono stato, tra l’ altro, parroco per due volte, della Parrocchia-Santuario di “Nossa Senhora de Nazaré”, di circa 100 mila abitanti, situata a Belém, di un milione e mezzo di abitanti, capitale dello Stato del Pará, grande quattro volte l’Italia, ho avuto la Grazia e la necessità di iniziare un’ istituzione di servizio pastorale che, nel tempo, si é rivelata di grande utilità e provvidenza, un vero regalo della Madonna: le *Guardie della Madonna*. Si tratta di un esercito o un plotone, senza armi, oggi di circa 2 mila uomini, nella maggioranza sposati che, come volontari, sono di servizio, soprattutto durante le Liturgie, nel Santuario e nelle sette Cappelle-comunià della parrocchia, affidata ai Barnabiti dal 1905.

Un po’ di storia. L’iniziativa delle Guardie é cominciata nel 1974. Ero parroco da due anni nella parrocchia di Nazaré, senza



nessuna esperienza della Festa di Nazaré, conosciuta nel mondo come “**Círio de Nossa Senhora de Nazaré**”, alla cui processione, nella seconda domenica di ottobre, partecipano 2 milioni di devoti. Il “**Círio**” è stato riconosciuto come la piú grande processione religiosa del mondo e dichiarato dall’ONU come “*Patrimonio Immateriale dell’Umanità*”, il 4 dicembre 2013. Il barnabita Padre Emidio Sansone, che, anni fa, vi ha partecipato, ha dichiarato: “*Tutti i Barnabiti non dovrebbero morire, senza partecipare, almeno una volta, al Círio di Nazaré di Belém*”. Ebbene, io



vi ho partecipato per la prima volta, e come parroco, nel 1972. E subito ho notato che i 2 mila soldati che si sforzavano di disciplinare la folla di giovani scalzi, ragazzi e ragazze che, a migliaia, sudati e spremuti come acciughe, tiravano la corda di 400 metri attraccata alla “berlinda” con la piccola statuetta della Madonna, erano inefficienti e, per di piú con la divisa e pesanti stivali militari, non adeguati in quel delicato servizio religioso.

Per un servizio piú nostro, piú umano, piú fiducioso e efficiente, si è sentito il bisogno di affidare l’incarico del Círio a uomini cattolici, previamente coscientizzati e addestrati, e non con la divisa e la

disciplina delle caserme.

E cosí, per cominciare, abbiamo selezionato qualche decina di laici già impegnati nelle attività pastorali parrocchiali, li abbiamo preparati e, nel Círio del 1974, con la divisa propria del gruppo, bianco-gialla la maglia (i colori della basilica) e pantaloni neri o bleu, e con scarpe leggere di gomma, hanno sostituito i militari e, soprattutto, hanno adornato e umanizzato il servizio alla “berlinda con la Madonnina”, con l’applauso e la gioia dei pellegrini e del popolo. Tanto è piaciuta e ha entusiasmato l’iniziativa della nostra parrocchia che, anche le altre parrocchie di Belém e, oggi, di tutto il Parà, hanno copiato, adattandola alla propria realtà. Con la differenza, però, che le altre parrocchie, a fianco alle maschili, hanno dato spazio anche alle Guardie femminili.

L’incredibile é venuto dopo. E cioè, le prime decine di Guardie del 1974 hanno provocato l’interesse di altri laici, i quali non solo sono stati accolti nel gruppo arrivando a migliaia, ma hanno proposto che il servizio di Guardie della Madonna, svolto nel

Círio di ottobre, fosse esteso anche per tutto l'anno, servendo generosamente in tutte le liturgie e nelle attività sociali della parrocchia, nel Santuario e nelle Cappelle dipendenti. Così, senza previsione, le Guardie di Nazaré hanno risposto brillantemente alla proposta e alla apertura pastorale del Concilio Vaticano II che, in nome dello Spirito Santo, invitava e autorizzava i laici cattolici a essere non solo esecutori obbedienti delle decisioni dei Vescovi e dei sacerdoti, ma (finalmente!) soggetti e protagonisti della vita della Chiesa. Le Guardie della Madonna rispondono a questo appello della Chiesa e sono l'onore e il decoro della Liturgia nel Santuario e nelle chiese e delle varie opere apostoliche e sociali delle comunità cristiane. Le Guardie sono, infine, il più bel regalo della Madonna alla Chiesa; sono il fiore dell'occhiello della Madonna!

Chi ha vita genera vita. L'istituzione delle Guardie della Madonna ha già generato le **"Guardie Mirim"**, cioè Guardie composte da bambini e adolescenti, dai 6 anni ai 18, i quali, con la propria divisa, abbelliscono e servono il Santuario nei giorni festivi e il Círio, specialmente il Círio dei bambini che si celebra la terza domenica di ottobre.

**Padre Giovanni M. Incampo, barnabita**

P.S. 11 marzo u.s. il padre ha compiuto 89 anni. Auguri non senza una preghiera presso l'urna del fondatore.



## FERRERIO P. ARONNE DI MONZA 1870-1954

### Confessore del beato Card. A.C. Ferrari

**A**nche il P. Ferrerio fu uno dei fiori cresciuti nella serra del Collegio Villoresi di Monza e trapiantato nel giardino della nostra Congregazione. Tra noi esplicò le sue attitudini con un apostolato fecondo di bene e largamente benedetto dal Signore.

Educatore intelligente, sensibile, ricco di prudenza, a Milano e a Como fu guida illuminata e sicura dei giovani e di quanti ricorsero al suo ministero sacerdotale. Fu penitenziere del Duomo di Milano e confessore dell'arcivescovo card. Ferrari: nella cripta della chiesa di san Barnaba troviamo, tra le numerose reliquie e oggetti vari, il mantello rosso del beato Cardinale, testimonianza del legame con la congregazione.

Quanto il p. Ferrerio fosse grato alla Madonna e le volesse bene sin da bambino, risulta da una lettera indirizzata a una sua nipote quasi alla vigilia della sua dipartita per la casa del Padre. «È stato proprio un bel pensiero quello di scegliere il santuario delle Grazie — officiato dai Barnabiti — per la Prima Comunione di Marcolino (figlio della nipote). Io pure ho sempre avuta una speciale devozione per questo santuario. Da bambino facevo il chierichetto in quella chiesina, ed ero assai assiduo alle funzioni che vi si celebravano con bastante frequenza.

Da quella cara Madonna, che pregavo con vero trasporto, ricevetti molte grazie, fra le altre tre specialmente che non dimenticherò mai; una corporale e due

spirituali. La prima fu di evitare le conseguenze di una caduta nel Lambro, sul quale mi divertivo d'inverno a vogare sopra un lastrone di ghiaccio, come fosse una zattera.

Per una mossa sbagliata, il lastrone si capovoltò e io mi trovai sotto. Fortuna volle che l'acqua non essendo troppo alta, potei mettermi in salvo con abbastanza facilità, ma invece di correre a casa per cambiarmi onde evitare una pleurite o anche una polmonite, mi recai nel santuario delle Grazie per ottenere dalla Madonna di potermi asciugare presso di Lei, evitando così una sgridata dai genitori e con tutta probabilità, qualche ben meritato ceffone. Stetti perciò seduto in un angolo della chiesa un paio d'ore, ma poi assalito da forti brividi, risolsi di ritornare a casa e di affrontare il temporale che sarebbe scoppiato.

Accortasi la mamma che ero sgocciolante più che madido, non ebbe il coraggio di sgridarmi; mi cambiò, mi mise a letto ben riscaldato, poi dopo una buona dormita, mi alzai affamato e in lena di giocare. Ero piccolo allora, ma avevo abbastanza comprendonio per capire che senza la Madonna o sarei affogato o sarei morto per malattia contratta da un tuffo fuori stagione. Due sono le grazie spirituali delle quali pure sarò eternamente grato alla Madonna della Grazie: la mia vocazione ecclesiastica prima e la religiosa poi. L'ho pregata tanto in quella chiesina a questo scopo e fui benignamente ascoltato e mira-

colosamente, e l'avverbio non è affatto iperbolico. Ma secre tum meum mihi! (Il mio segreto lo devo tenere per me). Negli ultimi tempi della sua vita, ridotto all'immobilità, la sua compagnia più cara era la recita quotidiana dell'intero

Rosario e, quando poteva, del piccolo Ufficio della Madonna. In tal modo questo venerando patriarca si preparò all'incontro con Dio e con la SS. Madre sua.

(P. S. De Ruggiero - La Madonna e i Barnabiti p 77)

## P. CAMILLO CORBETTA 1932-2021

Lunedì 29 marzo 2021 alle ore 02.30 il Signore ha chiamato a sé P.Camillo Corbetta, i cui funerali sono stati celebrati il 30 marzo a Firenze, ultima destinazione.

Nato a Milano il 7 novembre del 1932, aveva esercitato la sua missione sacerdotale a Perugia fino al 30 giugno 2020,



quando i padri Barnabiti avevano lasciato Perugia. Erano rimasti solo in tre e dopo 4 secoli di presenza in città, a sostituire i Gesuiti, erano stati trasferiti a Firenze, Caserta e Milano. Lo aveva annunciato lo stesso padre Camillo, reggente della chiesa del Gesù e superiore della comunità religiosa perugina. La chiesa era rimasta chiusa per un periodo e poi affidata a padre Mauro Angelini. Molto conosciuto in città, padre Camillo aveva tenuto una apprezzata trasmissione radiofonica su Umbria Radio, l'emittente delle diocesi umbre.

P. Camillo Corbetta è stato un padre amorevole per il gruppo perugino e per tutto il movimento dei Laici di San Paolo. Lui ha sempre creduto in noi LSP e ci ha supportato con la sua spiritualità e con la sua saggezza. Come molti di noi,

ho avuto modo di conoscere Padre Camillo durante i nostri incontri annuali al Denza. Ricordo che la prima volta che parlammo insieme lui era seduto proprio all'organo della Cappella del Denza. In questi ultimi due anni ho avuto modo di conversare

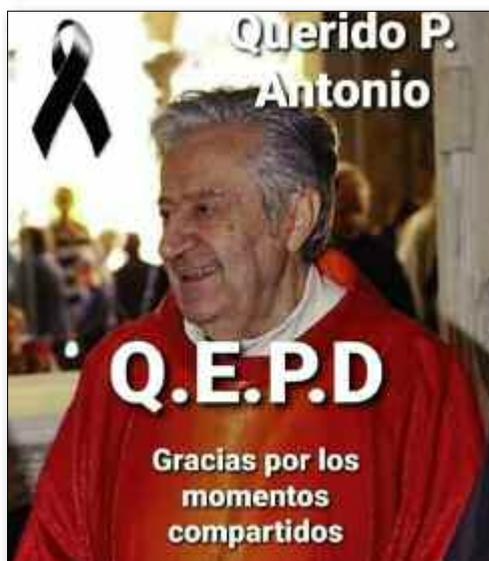
telefonicamente con lui varie volte: a Padre Camillo stava molto a cuore il futuro del gruppo di Perugia e il futuro dei Laici di San Paolo in generale. Come vi ho già detto, qualche giorno fa, credo che questo amore grande e paterno che P. Camillo ha avuto e continua ad avere per tutti noi debba essere ricambiato attraverso la nostra missione di vita. I messaggi audio quotidiani che Padre Camillo ci ha inviato per lungo tempo sono stati un grande segno della sua cura per noi: erano l'acqua e il nutrimento per le sue "piante" di Paolo. Chissà quante cose meravigliose di lui possono raccontarci i nostri confratelli e le nostre consorelle di Perugia e tutti i Laici di San Paolo che hanno incrociato nelle loro vite P. Camillo.

(sintesi di varie testimonianze)

## P. ANTONIO BOTTAZZI 1938-2021

Padre Antonio è nato a Milano il 10 ottobre del 1938, e fin dall'infanzia ha frequentato la parrocchia nella sua città. Dopo essere stato aspirante in Azione Cattolica e catechista, verso i 18 anni ha cominciato a capire quale fosse il suo scopo nella vita: trovare la propria santità, essere sempre dove Dio vuole, dire sempre ciò che Dio vuole e fare sempre ciò che Dio vuole.

A quel tempo il suo sogno era quello di correre in bicicletta, di diventare uno sportivo buono, serio e cristiano, sulla scia di Bartali, ma un ritiro presso i Padri Barnabiti di Monza gli fece cambiare idea e così cominciò a studiare teologia, sempre nello spirito di servizio più umile e aperto, rendendosi disponibile ad andare dove lo avrebbero inviato. E così fu: nel 1947 i Barnabiti avevano aperto una Casa in Cile, ma dato il loro recente arrivo, mancavano vocazioni locali. Per questo Padre Antonio e alcuni suoi compagni vennero mandati nel 1965 a studiare presso l'Università Cattolica di Santiago del Cile e lì venne ordinato il 30 marzo 1969. In Cile Padre Antonio si è fermato 37 anni, svolgendo numerosi compiti: professore di religione nei due collegi di Santiago, ricoprendo anche la carica di vice rettore in uno dei due, è stato vicario e parroco in entrambe le parrocchie della città, S. Sofia e S. Vicente, responsabile della pastorale giovanile della diocesi di Santiago, incaricato degli studenti di teologia latino-americani (provenienti da



Cile, Argentina e Brasile) e, ultimo, ma non ultimo, cappellano della Fondazione che lui stesso ha fondato nel 1983, la Fundación Padre Semeria che, come lui, si occupa in particolare di combattere la povertà materiale e di mezzi dei ragazzi tra i 12 e i 16 anni, in particolare quelli più delusi dalla vita e da se stessi, per rimotivarli a costruirsi un futuro, studiando, facendo sport e imparando a socializzare.

Successivamente Padre Antonio è stato in Messico e Argentina, con alcune brevi parentesi italiane, sempre interessandosi ai giovani e ai loro bisogni. Tornato in Italia è stato a Cremona e poi a Milano, la città dove era nato e dove è tornato al Padre la sera di lunedì 19 aprile. Giovedì 22 la cerimonia funebre a san Barnaba e il giorno dopo presso la parrocchia cittadina di S. Maria alla Fontana.

## BARNABITI IN POLONIA

Il 18 febbraio 2021 i Padri Barnabiti hanno celebrato il 488° anno dell'approvazione dell'Ordine da parte della Santa Sede nella persona di Papa Clemente VII il 18 febbraio 1533.



## PADRE SEBASTIANO DUTTO 90 anni



Un bellissimo traguardo per il sacerdote che è stato per 40 anni alla guida del paese ha lasciato un segno.

L'amato padre Dutto ha compiuto 90 anni. Arrivato a Galliano nel 1970, ha unito sotto di sé dal 1977 anche la parrocchia di san Giorgio e da allora ne è rimasto alla guida fino al 2010. Per questo motivo rimane nel cuore dei suoi ex parrocchiani e per lui nonostante il passare del tempo, la vita è fortemente legata ai 40 anni trascorsi tra la parrocchia e l'oratorio. "La gente del paese lo viene a trovare costantemente – racconta il parroco p. Giovanni Giovenzana – e per festeggiare il suo novantesimo per ora abbiamo celebrato una Messa nella cappellina della casa di esercizi, ma quando sarà possibile organizzeremo un momento con la comunità."

## LE ANGELICHE NEL MONDO

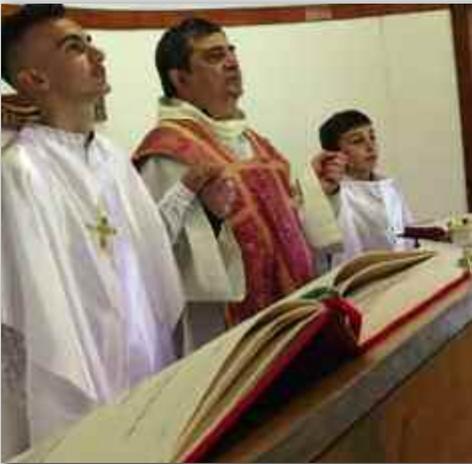


Ricordiamo in particolare i 35 anni di presenza nelle Filippine 1986-2021



ALBANIA - Prima e dopo il restauro.

**MILOT - 23 aprile 2021**  
**Celebrazione della s. Messa nella**  
**memoria di san Giorgio con Battesimo**  
**di Pani e David**



**Il gruppo dei Laici di San Paolo di Barcellona con p. Angelo Scotti**



## L'ECO DEI BARNABITI HA 100 ANNI



**N**ell'ultimo numero del 2020 già la copertina ci permette di venire a conoscenza di un anniversario di famiglia: l'Eco dei Barnabiti ha 100 anni! Ben portati, si dice all'interno, con l'augurio e la speranza che continui ancora per molto tempo a far sentire la propria voce. E' l'augurio anche della Voce di S.A.M.Z., la sorella maggiore, almeno per età, essendo nata nel 1900, all'indomani della canonizzazione del Fondatore.

**Il LOGO commemorativo dei 100 anni dell'ECO, creato e realizzato da P. Enrico Sironi, vuole evidenziare il servizio, la diaconia che la rivista ha compiuto nel diffondere nel mondo barnabito e oltre, avvenimenti, riflessioni e notizie..., come una irradiazione nei 100 anni trascorsi, a partire dal centro del tipico carisma dei Chierici Regolari di s. Paolo Apostolo [P+A].**

## Terra e cielo si disputano la Famiglia barnabita

E' il titolo di un articolo dell'Eco dei Barnabiti (1/2021-pp.43-50), in cui in ordine alfabetico sono elencati tutti i religiosi barnabiti defunti dal 1977 al 2020. Il numero è notevole, 360, ma insieme alla realtà numerica della diminuzione costante, non manca la fiducia nella Provvidenza, che la Congregazione non cessa di invocare sotto lo sguardo del padre Fondatore. Respice de coelo...

Ho conosciuto i Barnabiti nel 1968, studente liceale all'istituto Zaccaria, e da allora non ho mai smesso di frequentare la Casa madre, docente di lettere e religione dal 1976 al 2013, e oggi coordinatore della Voce da molti anni. Ho letto tutti i nomi e con soddisfazione ho rivisto i volti e sentito la voce di circa 120 padri e fratelli, un terzo del numero di coloro che "sono passati a miglior vita". Certo con alcuni ho avuto una dimestichezza e familiarità quotidiana e profonda, con altri una conoscenza diretta e con altri ancora incontri casuali e veloci, ma sicuramente ritengo una fortuna averli conosciuti e sentirmi parte della Famiglia Zaccariana, dei Figlioli e delle Figliole di Paolo Santo, secondo il linguaggio delle origini

A.S.

## Laici di san Paolo nel santuario di Belem do Parà in Brasile



## Laici di san Paolo - Italia

Un punto di riflessione e dibattito negli ultimi tempi riguarda l'uso dei mezzi digitali in ambito religioso, resosi indispensabile per il lungo lockdown. Diciamo subito che per la Celebrazione Eucaristica è importante la presenza, quindi lo streaming non è l'ideale, pertanto occorre non abusarne e lasciarlo per altri incontri a vari livelli, compresi quello della preghiera, eccetto la Messa. Sono stati providenziali e hanno permesso di vedersi, parlarsi e pregare, proprio per i laici di san Paolo, grazie alla sapiente regia della responsabile centrale, alla disponibilità di un padre barnabita e alla risposta corale dei membri delle varie comunità, da nord a sud e viceversa. Oso affermare che tale mezzo ci ha consentito di incontrarci più spesso di prima, anche se attendiamo con desiderio quasi impaziente il giorno dell'incontro in presenza. Intanto ringraziamo il Signore, sollecitando l'intercessione di Maria, Madre della Divina Provvidenza e dei nostri santi, a cominciare dal Fondatore.



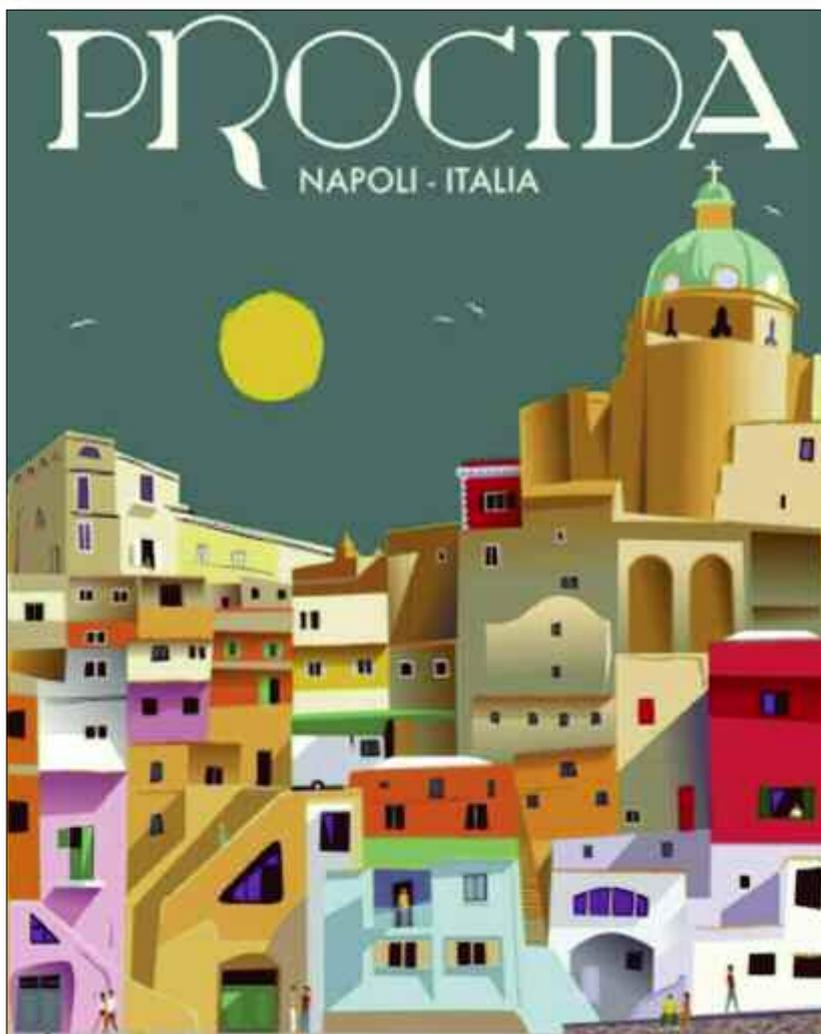
A.S.

## «LA CULTURA NON ISOLA»

---

Le rotte ci portano in un luogo, Procida. Potenza di immaginario e concretezza di visione ce la mostrano come capitale esemplare di dinamiche relazionali, di pratiche di inclusione nonché di cura dei beni naturali. Procida è aperta. Procida è l'isola che non isola, laboratorio culturale di felicità sociale.

**Procida è la capitale italiana della cultura 2022**



## CHIAMATI A FARCI CARICO «DELLA DOMANDA SULLA CULTURA DELL'EUROPA OGGI»

**Gorizia – Nova Gorica 2025 nel segno della riconciliazione**

**La mattina di martedì 16 marzo 2021 l'arcivescovo Carlo Redaelli ha presieduto in cattedrale la solenne concelebrazione in onore dei Santi Ilario e Taziano patroni della città di Gorizia.**

La festa dei patroni di una città si ripete ogni anno, ma ogni volta ha una connotazione diversa. Se, infatti, non vuole essere una celebrazione astratta e fuori del tempo, essa si incarna nella concretezza delle vicende della città. Del resto se i patroni compiono bene il loro "lavoro" di intercessori per noi – cosa che nella fede siamo certi – è ovvio che non pregano per la nostra città in termini generici, ma riferendosi a quello che stiamo vivendo in questo preciso momento storico.

Viene immediato pensare alla pandemia che ci sta affliggendo da oltre un anno e che in queste settimane vede una preoccupante recrudescenza. La preghiera dei santi Ilario e Taziano, insieme a quella dei patroni di ogni città del mondo (perché tutta l'umanità è coinvolta da questo flagello), ci è del tutto necessaria e oggi vogliamo invocarla per i malati, per i loro familiari, per chi li cura ed è impegnato nella lotta alla pandemia ai vari livelli e per chi ha terminato la propria vita terrena.

Ma c'è un'altra circostanza che tocca in modo speciale la nostra città, una realtà per fortuna positiva e connotata da grandi potenzialità, cioè la designazione di Gorizia insieme alla città sorella di Nova Gorica come una delle due capitali europee della cultura nell'anno 2025. Vorrei soffermarmi su questo fatto, non certo per trascurare la preoccupazione che tutti abbiamo per la pandemia, ma per guardare con speranza verso il futuro.

Partirei da una considerazione che penso non scontata. I nostri patroni sono dei martiri. Ma che cosa ha causato il loro martirio? Stando alle tre letture della Scrittura è facile rispondervi. La prima sottolinea la calunnia e la menzogna utilizzate dagli avversari del giusto. San Paolo, nella seconda lettura, afferma che i martiri cristiani sono tali a causa di Gesù e della fedeltà a Lui. La stessa cosa è ribadita dal Vangelo, che sottolinea il fatto che il discepolo che dà la vita per Gesù è qualcuno che ritiene la fede nel Signore più importante della propria vita e persino del mondo intero e per questo non si vergogna di Gesù e delle sue parole.

Tutto questo è vero, ma se guardiamo storicamente alle persecuzioni dei cristiani nell'epoca dell'impero romano, dobbiamo riconoscere che esse erano dovute anzitutto a una questione culturale. I Romani, infatti, non erano persone particolarmente crudeli e sadiche che si divertivano ad ammazzare la gente... e l'impero romano, lo sappiamo, era per molti aspetti uno stato che tutelava i diritti e cercava il valore della giustizia. Se i cristiani erano perseguitati fino al punto di essere in molti condannati a morte – in particolare chi aveva un ruolo di guida all'interno della comunità cristiana come è il caso dei nostri patroni – era perché la proposta di vita cristiana, potremmo dire la cultura cristiana, era sentita come alternativa alla cultura romana.

Ovviamente mi sto riferendo a un concetto alto di cultura, intesa quindi come una *forma mentis* capace di determinare la vita, i modi di essere, di pensare, di sentire (anche a livello emozionale), di agire. Ciò che è alla base di una cultura vista in questa accezione è la capacità di interpretare la vita in riferimento a un quadro di valori che ne dà il senso profondo, il solo che può spiegare il perché la vita è degna di essere vissuta.

Il cristianesimo trova questo senso profondo in Gesù e nel Vangelo. Un significato che non è dato solo da una somma di saggi valori – Gesù non è solo un sapiente –, neppure da una serie di precetti morali – Gesù non è solo un maestro – e neanche da una coerenza di vita – Gesù non è solo uno che è morto per le proprie idee –, ma dal riconoscere in Gesù il Figlio di Dio che si è fatto uomo per amore e che nel dono di sé manifestato nella croce glorificata dalla risurrezione svela ciò che è decisivo per ogni uomo e per ogni donna di questo mondo.

I Romani hanno giudicato questa proposta culturale e non solo religiosa come alternativa al proprio modo di vedere e di vivere e per questo hanno reagito violentemente. In realtà l'alternativa riguardava soprattutto la sovrapposizione tra religione e impero. I cristiani erano paradossalmente accusati di ateismo, perché non veneravano gli dei che stavano alla base del potere imperiale e proponevano altrettanto paradossalmente quella che oggi possiamo chiamare una visione laica del potere dello stato, uno stato cui da sempre volevano essere sudditi fedeli (oggi diremmo cittadini leali) purché non si identificasse con la divinità.

Per il resto però l'alternativa tra cristianesimo e cultura romana non era poi così vera e tutta la storia dell'Europa, da Costantino fino ai nostri giorni, lo ha ampiamente dimostrato. E lo stesso cristianesimo ha accolto con larghezza gli apporti della cultura romana o, meglio, greco-romana, innestati nella radice della rivelazione ebraica.

Ho fatto solo degli accenni veloci e sicuramente imprecisi, ma mi interessava sottolineare il fatto che la cultura, di cui la nostra città tra qualche anno dovrebbe essere con Nova Gorica una realtà altamente simbolica, non può essere ridotta a qualche evento, a qualche valorizzazione di beni artistici, a qualche ripresa di vicende storiche e così via. La cultura è appunto qualcosa di molto più significativo e impegnativo e responsabilizza in misura notevole la nostra città, se vuole essere appunto capitale della cultura. E ciò in particolare se si fa un'inversione dei termini. Mi spiego: si dice correttamente che Gorizia con Nova Gorica sarà "capitale europea della cultura". E se invece si affermasse che Gorizia con Nova Gorica sarà "capitale della cultura europea"?

È chiaro che tutto cambierebbe. Vorrebbe dire che ci viene chiesto, certo con la consapevolezza dei nostri limiti, ma con verità, di farci carico della domanda sulla cultura dell'Europa oggi. Qual è l'attuale visione del mondo degli Europei? Qual è il senso del nostro vivere? Quali sono i valori che stanno alla base della nostra vita e ne determinano le scelte nei momenti difficili – e questo tempo lo è – e anche in quelli più normali? Valori che abbiamo o dovremmo avere la pretesa di proporre all'intera umanità in un dialogo fecondo con altri continenti e culture.

Domande eccessive per noi? Ma il fatto che le nostre due città sono collocate non alla periferia, ma in una posizione centrale dell'Europa e in particolare su un confine dove il mondo latino



da sempre dialoga, si confronta, si mescola con il mondo slavo ci costringe, in un certo senso volenti o nolenti, ad assumere questa responsabilità. Quando ho ricevuto il biglietto autografo del Presidente della Repubblica – che ancora ringrazio per la grande attenzione che più volte ha manifestato per la nostra città – mi ha molto colpito, al punto da apparirmi persino eccessiva, la sua affermazione circa l'esemplarità per tutta Europa delle due città per un nuovo e proficuo futuro comune. Ma è un'affermazione vera e una prospettiva impegnativa e affascinante per il lavoro che ci aspetta nei prossimi anni.

A questo impegno, voglio dirlo oggi all'intera città, la comunità cristiana di Gorizia non si vuole sottrarre. Come attesta la festa odierna, essa è erede di una tradizione millenaria, di cui esistono significative testimonianze di grande pregio storico e artistico, e nella sua limitatezza dell'oggi sa di poter offrire in questo periodo di difficile transizione la bellezza e la freschezza del messaggio evangelico. Quel messaggio per il quale sono morti i nostri patroni, quel messaggio che ha innervato la cultura della nostra Europa e che da secoli ormai si è incarnato nelle culture di tutti i popoli del mondo, grazie alla sua dimensione cattolica universale. Quel messaggio che è dato dalla Pasqua che tra qualche giorno celebriamo, la morte e la risurrezione di Gesù che offrono la possibilità di vedere anche in ogni situazione di sconfitta e di crisi un'occasione imperdibile di riscatto e di ripresa grazie all'azione salvifica di Dio. Vogliamo con semplicità essere testimoni di questo messaggio, declinato per l'oggi con il respiro di universalità e di novità che Papa Francesco ci propone, attraverso la vita di relazione delle nostre comunità, l'azione educativa verso le nuove generazioni, l'impegno caritativo a favore dei poveri, la custodia e la valorizzazione di quanto di bello e di valido ci è stato consegnato dal passato, la collaborazione sincera e leale con le istituzioni, il confronto e la ricerca della verità con tutte le persone di buona volontà.

I santi Ilario e Taziano sostengano oggi i nostri propositi e quelli di tutti e benedichino la nostra città perché viva con coraggio, fiducia e speranza la responsabilità verso se stessa, la sua storia e il suo futuro dentro la realtà dell'Europa.

**+ Vescovo Carlo**

## MYANMAR: il coraggio di suor Ann e delle religiose che si oppongono al colpo di Stato

**L'**8 marzo, durante uno sciopero generale contro il colpo di stato svoltosi in diverse città tra cui Myitkyina, capitale dello Stato interno Kachin, suor Ann Rosa Nu Tawng, la religiosa divenuta famosa in tutto il mondo per essersi inginocchiata davanti all'esercito in Myanmar il 28 febbraio scorso, ha ripetuto il suo gesto coraggioso chiedendo di non sparare sui civili disarmati. Sono intervenuti anche il vescovo Daw Tang e un'altra suora per mediare tra le forze di sicurezza e i manifestanti. Tentativo vano, perché verso mezzogiorno sono state uccise altre due persone e molti altri sono rimasti feriti, riferisce l'agenzia cattolica Ucanews, raccontando il ruolo significativo delle religiose nelle proteste contro il colpo di stato. In questi mesi moltissime hanno marciato nelle strade e pregato nei conventi, in solidarietà con la popolazione.

A inizio febbraio le suore di San Giuseppe dell'Apparizione hanno offerto ai manifestanti bevande e snack. A Mandalay, la seconda città più importante del Paese, alcune religiose hanno fatto visita





alle famiglie di due manifestanti uccisi. Hanno fatto lo stesso le suore della Congregazione delle Suore della Carità a Monywa, nel Myanmar centrale. A Yangon, Mandalay e Loikawsi le religiose sono scese in piazza insieme a laici e seminaristi per chiedere una soluzione pacifica alla crisi, recitando il rosario e cantando canti gospel. Nonostante i leader cattolici chiedano a sacerdoti, religiosi e religiose e seminaristi di non scendere in piazza, molti continuano a essere solidali con la popolazione a maggioranza buddista, chiedendo la fine della dittatura militare e il ritorno alla democrazia.



## CONGO: LA MALEDIZIONE DEL COBALTO

**P**er salvare l'umanità dalla violenza della crisi climatica occorre intraprendere un percorso di transizione sistemica il più velocemente possibile. Ma per non rischiare di lasciarsi dietro una scia di disuguaglianze, povertà e ingiustizie è fondamentale seguire il principio della **giustizia climatica**. Un esempio lampante di cosa si rischia che accada è il **Congo**. In Congo si produce oltre il **60% del cobalto mondiale**: è qui che si assiste a una corsa all'oro condotta nella più assoluta deregulation.

Il cobalto, insieme al **coltan** (anch'esso in gran parte estratto in Congo) è il materiale alla base delle batterie che alimentano le **auto elettriche** (oltre che i nostri **smartphone**). Per produrre una batteria servono circa **9 kg di cobalto**, questo ha fatto impazzire la domanda di questo materiale.

**I minatori lavorano in condizioni estreme**, sterrando con mezzi rudimentali, infilandosi nei cunicoli per riportare alla superficie qualche chilogrammo a mani nude con paghe giornaliere che non arrivano a 2 dollari.

**Moltissimi sono i bambini (40.000 secondo l'UNICEF)**: più agili e brevilinei, si muovono con facilità all'interno delle strette.



I minatori sono **esposti a livelli molto elevati di sostanze tossiche** che provocano alta incidenza di malattie respiratorie e cardiache, patologie della pelle e neurologiche, gravi malformazioni nei neonati, per non contare gli incidenti in miniera che causano morti. Vite miserabili.

Questo è quello che succede **se si lascia che la transizione sia guidata dagli interessi economici delle grandi multinazionali**, che possono godere di enormi contratti stipulati in situazioni di guerra, controllo armato e oppressione.

È indispensabile **che le istituzioni internazionali si facciano avanti con un piano serio e determinato di ricostruzione del sistema**. Un progetto che abbia in prospettiva **la salvaguardia dei diritti umani di tutte le persone, in particolare quelle più deboli, e l'azzeramento globale delle emissioni di CO2 entro il 2050**.

Non si potrà mai chiamare **futuro** se non sarà **giusto e uguale per tutti**.



## LE BICI MAGICHE COSTRUITE DA ANSELMO PER CHI NON PUÒ CAMMINARE

**Un artigiano di Mantova realizza biciclette a misura di disabili, come quella per Ilaria, 6 anni, affetta da Sma. Pezzi inviati in tutta Italia. «Non chiedo nulla, bastano i sorrisi»**

**D**i un bel rosa acceso e con il nome della baby ciclista inciso a caratteri dorati. Una delle ultime bici costruite da Anselmo Sanguanini, 59 anni - manutentore di macchine per cucire e costruttore di bici per passione - è andata alla piccola Ilaria, 6 anni, di Vittuone, nel Milanese. La bimba è affetta da Sma e non può camminare. Ma, grazie a Anselmo, ha scoperto la gioia di andare in bici, nel cortile di casa, insieme a sua sorella Arianna. Ilaria e come lei altri 120 ragazzi disabili, che vivono in tutta Italia. Perché è proprio questo, quello che lui fa: realizza biciclette speciali, proprio come chi li guiderà.



**Bici per chi non cammina o per chi ci vede poco. Per chi non riesce a stare seduto o perchè non ha la forza neppure per afferrare il manubrio.** Tutti, grazie a lui, riescono a pedalare. In cambio non chiede nulla, se non un rimborso spese (il prezzo del copertone o di una nuova sella). «Mi bastano i sorrisi dei ragazzi e gli sguardi che si scambiano coi genitori alla prima pedalata», dice. È per questo che Maurizio Cozzi, il papà di Ilaria, lo chiama «costruttore di sogni».

Anselmo si alza ogni mattina alle 3.30 e scende nel suo garage trasformato in officina. Si dedica per un paio d'ore alle biciclette, poi va a lavorare alla «Lubiam Moda per l'Uomo» di Mantova, che conosce e sostiene il suo sforzo solidale (ad esempio lasciandogli usare i macchinari che non possiede in

officina). E se c'è bisogno di una bici da riciclare, ecco che fra i colleghi - 300 sono donne - parte il passaparola che la fa saltar fuori.

**Per costruire le sue creazioni «tailor made», l'artigiano usa infatti materiali di seconda mano e li trasforma in bici con pedali che compaiono e scompaiono** al bisogno, bici con scivoli-cingolato che caricano carrozzelle e speciali tandem. Ma anche bici divertenti, con incorporata una caffettiera, la macchina per lo zucchero filato o l'affettatrice per servire il salame. «Ho cominciato 12 anni fa, con la bicicletta di mio figlio



Francesco, disabile e non verbale. È lui il promotore di tutto - racconta Anselmo - Per noi poi ho fatto anche una moto con il sidecar.

Le bici speciali le portiamo alle fiere della zona e lui si diverte a fare il caffè o lo zucchero filato per la gente. Il problema dei nostri ragazzi è che, finché sono bambini, giocano con tutti gli altri, poi gli altri crescono, la sera vanno al bar o a ballare e i nostri non possono

più seguirli. Con queste bici invece anche loro si sentono più parte della comunità».

Per le consegne lontano da Mantova, è sempre la sua rete di conoscenze solidali a muoversi. Bici così non esistono in commercio. «Per un caso particolarmente difficile, in cui occorreva modificare le centraline del motore elettrico della pedalata assistita, sono andato al Toys Center di Mantova e ho chiesto se potevo smontare una jeep per i bimbi per capire come fare.

Un'altra volta c'era un ragazzo affetto da sma con le anche lussate: gli ho fatto i pedali che muovono solo caviglie e ginocchia. Poi c'è stata una famiglia con problemi economici: ho coinvolto il club locale delle 500 storiche e ci hanno pensato loro. Ma l'aiuto che mi fa sempre commuovere è quello degli anziani che mi regalano la loro bicicletta: una compagna di vita che è venuto il momento di lasciare, perché faccia felici altri».

**Giovanna M. Fagnani**

## IL PASTICCIERE SOLIDALE

### iniziativa a Omegna di Luca Antonini

**È** un omaggio a Gianni Rodari l'ultima dolce iniziativa di Luca Antonini, il pasticciere solidale noto non solo per la qualità della produzione, ma soprattutto perché lega i suoi prodotti a iniziative di solidarietà.

È bello ascoltare Luca Antonini quando parla del traguardo raggiunto: non vuole visibilità per se stesso. Spiega quanto sia importante per lui essere entrato nel sociale per offrire un aiuto, con gesti concreti e trasparenti, a chi si trova in situazioni difficili: "Da circa due anni ho deciso di dedicare parte del mio tempo a eventi solidali, in passato ho avuto modo di aiutare l'associazione AFF DOWN di Verbania contribuendo con una piccola somma all'acquisto del nuovo pulmino; lo scorso anno durante il carnevale ho aiutato l'associazione "Amici dell'oncologia" donando i proventi della distribuzione del carro allegorico fatto di torta e ho raccolto fondi per le borse di studio dei ragazzi di Genova. L'idea di trasformare il mio lavoro in hobby solidale ha avuto origine dall'esperienza maturata affiancando la ludoteca di Omegna negli anni 2014/2015 mettendomi a disposizione



per compleanni con laboratori didattici di pasticceria, era sempre una gioia vedere i ragazzini divertirsi e stupirsi nel creare muffin, biscotti ecc. E mi son detto: perché non trasformare questa magia in qualcosa di più ... E così eccomi qua nelle vesti di pasticciere solidale".

## I PRIMI 25 ANNI DI "SCARP DE' TENNIS" la straordinaria voce del popolo della strada

Un quarto di secolo con la polvere sotto le scarpe. È stato sulle strade e in molte parrocchie il numero 250 di Scarp de' tennis – street magazine mensile che esce ininterrottamente dal 1996, promosso dalla Caritas Ambrosiana e diretto da Stefano Lampertico – in una edizione speciale con grandi firme del giornalismo, della cultura e della solidarietà per celebrare il quarto di secolo del mensile dei senza dimora realizzato dalla Caritas Ambrosiana. In 25 anni ha dato voce al popolo della strada, che spesso qui scrive in prima persona, e al mondo della grave emarginazione comunicando efficacemente grazie a nuovi linguaggi e all'alleanza con mondi diversi come quello della cultura, del fumetto, della musica. Una sorta di contaminazione, come si evince già dalla testata che prende il nome dalla famosa canzone di Enzo Jannacci dedicata a un “barbùn” e che da Milano ha saputo conquistare molte altre città italiane. Un caso unico nel panorama editoriale. (Paolo Lambruschi)



## GLI SCHIAVI DELL'ALGORITMO

**O**rdinare con internet e ricevere a casa una pizza o un pacco è una comodità che, in tempi di lockdown, è stata per molti una necessità. Ben vengano dunque le innovazioni, evitando che, non accompagnate da regole eque ed etiche, siano origine di disuguaglianze economiche e sociali. Emblema di tale distopia sono i fattorini dell'economia digitale. Socialmente invisibili, perché reclutati tra senza lavoro e migranti, e sfruttati dai gestori delle piattaforme web che, anche con la pandemia hanno moltiplicato valori di borsa e profitti sui quali, peraltro, pagano tasse irrisorie.



Spacciati ipocritamente come lavoratori "atipici" dai turbo liberisti che, invocando meno briglie al mercato, chiamano la precarietà "flessibilità" e diffondono improbabili narrazioni su driver e rider «felici imprenditori di se stessi». Mentre in realtà ricevono ordini da un algoritmo poco trasparente che ignora precariato e carichi di lavoro, premiando

l'obbedienza e ricorrendo alla logica del cottimo con meccanismi a punti.

Da qui un nuovo conflitto sociale, testimoniato anche dai primi scioperi per ottenere riconoscimenti economici, diritti e tutele (la stabilizzazione, i ritmi, i carichi, la sicurezza e l'orario di lavoro). Un vero e proprio caporalato digitale che induce nuove schiavitù di cui si stanno occupando i tribunali in tutto il mondo, infliggendo sanzioni milionarie ai gestori, e intimando la riqualificazione dei rapporti di lavoro. Invece governi e regolatori europei, forse "catturati" dalle lobby dei colossi tecnologici, sono in colpevole ritardo. A eccezione della Spagna dove una riforma storica considera i rider lavoratori a tutti gli effetti e consente ai sindacati di accedere agli algoritmi utilizzati per assegnare il lavoro.

La ripresa economica dopo la pandemia, che punterà sulla trasformazione digitale come acceleratore, deve essere perciò anche l'occasione per porre la persona al centro delle politiche del lavoro, senza considerarla «come una merce o una mera forza lavoro» o come un «qualsiasi altro fattore di produzione» (Caritas in veritate, n.62). Aprendo la strada a un'Europa socialmente responsabile, capace di affermare la libertà di scelta dell'impresa, ma in una cornice di regole chiare in termini di diritti e doveri a tutela della concorrenza e dei consumatori. E di imporre il rispetto delle garanzie ai lavoratori.

## IL 1 MAGGIO “TAGLIO DEL NASTRO”:

### apre “PIZZAUT”, la prima pizzeria gestita da ragazzi autistici

**È** tutto vero: sabato 1 maggio, giornata dedicata alla Festa dei lavoratori, a mezzogiorno ha aperto PizzAut la prima pizzeria in Italia gestita (per la maggior parte) da persone autistiche. A Cassina de' Pecchi, dove il locale ha trovato casa, è stato tutto un fermento: grande attesa per il taglio del nastro al quale ha partecipato anche la presidente del Senato Maria Elisabetta Alberti Casellati che, l'anno scorso, aveva avuto modo di gustare a Roma le prelibatezze sfornate dai giovani pizzaioli "speciali". Una inaugurazione sotto la pioggia, ma anche sotto la benedizione di monsignor Luca Raimondi, vescovo ausiliare di Milano.

#### La grande attesa dei ragazzi di PizzAut

La cucina è pronta, la dispensa è ben fornita, l'angolo bar organizzato al meglio. Pizzaioli e camerieri “speciali” fremono per un appuntamento che, a causa dell'emergenza sanitaria, è stato posticipato di oltre un anno. Oltre dodici mesi durante i quali i pizzaioli speciali non sono rimasti con le braccia incrociate, ma come gli altri colleghi, si sono adeguati alle normative anti contagio promuovendo le attività attraverso



il food truck di PizzAut che ha continuato a sfornare pizze nel pieno rispetto dei Dpcm. Venerdì 1 maggio, finalmente, potranno servire le loro pizze nel loro ristorante. Un ristorante che negli ultimi giorni Nico Acampora, papà di PizzAut, ha mostrato attraverso i social condividendo le emozioni dell'evento con quella rete che, fin dall'inizio, ha sostenuto il loro progetto.

#### Ecco come è organizzata la pizzeria

Nella pizzeria di PizzAut è tutto un po' speciale: il caffè con il marchio “Caffè Inclusion” proveniente dal circuito del commercio equo e solidale; la dispensa riempita direttamente dai ragazzi che accompagnati da Nico sono andati nei giorni precedenti a fare la spesa al supermercato. Ma è all'interno che tutto è pensato a misura di persona autistica: la porta di ingresso con una sola maniglia intuitiva per non sbagliare e non creare imbarazzo; le uscite di sicurezza frontali e semplificate; i mobili sono stati realizzati da un falegname di Cernusco sul Naviglio non sbattono, sono a

chiusura rallentata e non fanno rumore. Tra l'altro sono dotati di una sorta di "taglio" all'angolo che permette di aprirli facilmente agevolando così l'autonomia anche dei ragazzi con poca manualità. Nel locale attenzione anche al rumore, tanto fastidioso per le persone autistiche: i mobili non sbattono e il soffitto è insonorizzato. All'esterno nessuna barriera, ma solo i due ulivi secolari che danno il benvenuto.

## A due secoli dalla morte di Napoleone

### IL 5 MAGGIO: IL TRIONFO DELLA FEDE

**R**icordo di aver sentito, già da bambino, più volte la mia nonna paterna affermare, riguardo a qualche persona arrogante e prepotente (in dialetto s'intende): - Anche Napoleone, che aveva gli speroni d'oro, ha dovuto cedere e deporre la collera! Con l'avanzare degli studi ho capito il messaggio sia riguardo alle reazioni di chiunque sia, storicamente, circa la vicende di Napoleone. Ma vengo subito al dunque. In Napoleone, come in tutti o quasi i "grandi" della storia, l'umanità registrò un dato positivo o no? La risposta ce la dà Alessandro Manzoni, nell'ode civile "Il Cinque Maggio", che considero insuperabile sull'argomento. Lascio da parte la forma, che obbedisce al canone poetico del Neoclassicismo e forse può essere difficile per il gusto odierno, e mi soffermo sul contenuto, equilibrato e valido per sempre, sì anche per noi, gente del Terzo Millennio. "Fu vera gloria?" Il poeta non risponde, ma lascia ai posteri "l'ardua sentenza" e china la fronte a Dio, "che volle in lui del creator suo spirito più vasta orma stampar." Descrive i passaggi dell'esperienza Napoleonica, a partire dal desiderio di un subalterno di arrivare al comando, obbiettivo raggiunto, fino alla prima caduta (Lipsia), alla ripresa (i 100 giorni) e alla caduta finale (Waterloo).

Dagli ultimi anni del XVIII secolo al 1815 tanti hanno applaudito e altrettanti hanno denigrato, ma il poeta "di mille voci al sonito mista la sua non ha", finché il grande Corso fu esiliato a Sant'Elena, piccolissima isola dell'Atlantico, "segno d'immensa invidia e di pietà profonda, d'inestinguibil odio e d'indomato amor". Arriva in Europa la notizia della morte e Manzoni, "commosso scioglie all'urna un cantico che forse non morrà". Sì, l'ode, sempre studiata a scuola, a memoria, ci è di grande aiuto. Di chi è il trionfo? Dell'imperatore? No, della Fede, alla quale va la vittoria vera, perché "più superba altezza al disonor del Golgota giammai non si chinò." Manzoni immagina Napoleone in ginocchio davanti al Crocifisso Risorto (non lo sappiamo per certo!), invece siamo certi che Dio non lo abbandonò, come fa con tutti, amici e nemici, perché il Signore non abbandona nessuno dei suoi figli. Così possiamo far memoria di Napoleone a due secoli dalla morte, con l'aiuto di Manzoni e soprattutto con l'equilibrio e la verità che viene dalla Fede.

**A.S.**

## Messaggio del santo Padre Francesco per la Giornata Missionaria Mondiale 2021

---

«*Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato*» (At 4,20)

*Cari fratelli e sorelle,*

quando sperimentiamo la forza dell'amore di Dio, quando riconosciamo la sua presenza di Padre nella nostra vita personale e comunitaria, non possiamo fare a meno di annunciare e condividere ciò che *abbiamo visto e ascoltato*. La relazione di Gesù con i suoi discepoli, la sua umanità che ci si rivela nel mistero dell'Incarnazione, nel suo Vangelo e nella sua Pasqua ci mostrano fino a che punto Dio ama la nostra umanità e fa proprie le nostre gioie e le nostre sofferenze, i nostri desideri e le nostre angosce (cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 22). Tutto in Cristo ci ricorda che il mondo in cui viviamo e il suo bisogno di redenzione non gli sono estranei e ci chiama anche a sentirci parte attiva di questa missione: «Andate ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli» (*Mt* 22,9). Nessuno è estraneo, nessuno può sentirsi estraneo o lontano rispetto a questo amore di compassione.

### L'esperienza degli Apostoli

La storia dell'evangelizzazione comincia con una ricerca appassionata del Signore che chiama e vuole stabilire con ogni persona, lì dove si trova, un dialogo di amicizia (cfr *Gv* 15,12-17). Gli Apostoli sono i primi a riferirci questo, ricordando perfino il giorno e l'ora in cui lo incontrarono: «Erano circa le quattro del pomeriggio» (*Gv* 1,39). L'amicizia con il Signore, vederlo curare i malati, mangiare con i peccatori, nutrire gli affamati, avvicinarsi agli esclusi, toccare gli impuri, identificarsi con i bisognosi, invitare alle beatitudini, insegnare in maniera nuova e piena di autorità, lascia un'impronta indelebile, capace di suscitare stupore e una gioia espansiva e gratuita che non si può contenere. Come diceva il profeta Geremia, questa esperienza è il fuoco

ardente della sua presenza attiva nel nostro cuore che ci spinge alla missione, benché a volte comporti sacrifici e incomprensioni (cfr 20,7-9). L'amore è sempre in movimento e ci pone in movimento per condividere l'annuncio più bello e fonte di speranza: «Abbiamo trovato il Messia» (*Gv* 1,41).

Con Gesù abbiamo visto, ascoltato e toccato che le cose possono essere diverse. Lui ha inaugurato, già oggi, i tempi futuri ricordandoci una caratteristica essenziale del nostro essere umani, tante volte dimenticata: «Siamo stati fatti per la pienezza che si raggiunge solo nell'amore» (Enc. *Fratelli tutti*, 68). Tempi nuovi che suscitano una fede in grado di dare impulso a iniziative e plasmare comunità, a partire da uomini e donne che imparano a farsi carico della fragilità propria e degli altri, promuovendo la fraternità e l'amicizia sociale (cfr *ibid.*, 67). La comunità ecclesiale mostra la sua bellezza ogni volta che ricorda con gratitudine che il Signore ci ha amati per primo (cfr 1 *Gv* 4,19). La «predilezione amorosa del Signore ci sorprende, e lo stupore, per sua natura, non può essere posseduto né imposto da noi. [...] Solo così può fiorire il miracolo della gratuità, del dono gratuito di sé. Anche il fervore missionario non si può mai ottenere in conseguenza di un ragionamento o un calcolo. Il mettersi "in stato di missione" è un riflesso della gratitudine» (*Messaggio alle Pontificie Opere Missionarie*, 21 maggio 2020).

Tuttavia, i tempi non erano facili; i primi cristiani incominciarono la loro vita di fede in un ambiente ostile e arduo. Storie di emarginazione e di prigionia si intrecciavano con resistenze interne ed esterne, che sembravano contraddire e perfino negare ciò che avevano visto e ascoltato; ma questo, anziché essere una difficoltà o un ostacolo che li avrebbe potuti portare a ripiegarsi o chiudersi in se stessi, li spinse a trasformare ogni inconveniente, contrarietà e difficoltà in opportunità per la missione. I limiti e gli impedimenti diventarono anch'essi luogo privilegiato per ungerne tutto e tutti con lo Spirito del Signore. Niente e nessuno poteva rimanere estraneo all'annuncio liberatore.

Abbiamo la testimonianza viva di tutto questo negli *Atti degli Apostoli*, libro che i discepoli missionari tengono sempre a portata di mano. È il libro che narra come il profumo del Vangelo si diffuse al suo passaggio suscitando la gioia che solo lo Spirito ci può donare. Il libro degli Atti degli Apostoli ci insegna a vivere

le prove stringendoci a Cristo, per maturare la «convinzione che Dio può agire in qualsiasi circostanza, anche in mezzo ad apparenti fallimenti» e la certezza che «chi si offre e si dona a Dio per amore, sicuramente sarà fecondo (cfr *Gv* 15,5)» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 279).

Così anche noi: nemmeno l'attuale momento storico è facile. La situazione della pandemia ha evidenziato e amplificato il dolore, la solitudine, la povertà e le ingiustizie di cui già tanti soffrivano e ha smascherato le nostre false sicurezze e le frammentazioni e polarizzazioni che silenziosamente ci lacerano. I più fragili e vulnerabili hanno sperimentato ancora di più la propria vulnerabilità e fragilità. Abbiamo vissuto lo scoraggiamento, il disincanto, la fatica; e perfino l'amarrezza conformista, che toglie la speranza, ha potuto impossessarsi dei nostri sguardi. Noi, però, «non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù» (2 *Cor* 4,5). Per questo sentiamo risuonare nelle nostre comunità e nelle nostre famiglie la Parola di vita che riecheggia nei nostri cuori e ci dice: «Non è qui, è risorto» (*Lc* 24,6); Parola di speranza che rompe ogni determinismo e, a coloro che si lasciano toccare, dona la libertà e l'audacia necessarie per alzarsi in piedi e cercare con creatività tutti i modi possibili di vivere la compassione, "sacramentale" della vicinanza di Dio a noi che non abbandona nessuno ai bordi della strada. In questo tempo di pandemia, davanti alla tentazione di mascherare e giustificare l'indifferenza e l'apatia in nome del sano distanziamento sociale, è urgente la missione della compassione capace di fare della necessaria distanza un luogo di incontro, di cura e di promozione. «Quello che abbiamo visto e ascoltato» (*At* 4,20), la misericordia che ci è stata usata, si trasforma nel punto di riferimento e di credibilità che ci permette di recuperare la passione condivisa per creare «una comunità di appartenenza e di solidarietà, alla quale destinare tempo, impegno e beni» (Enc. *Fratelli tutti*, 36). È la sua Parola che quotidianamente ci redime e ci salva dalle scuse che portano a chiuderci nel più vile degli scetticismi: "tanto è lo stesso, nulla cambierà". E di fronte alla domanda: "a che scopo mi devo privare delle mie sicurezze, comodità e piaceri se non posso vedere nessun risultato importante?", la risposta resta sempre la stessa: «Gesù Cristo ha trionfato sul peccato e sulla morte ed è ricolmo di potenza. Gesù Cristo vive veramente» (cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*,

275) e vuole anche noi vivi, fraterni e capaci di ospitare e condividere questa speranza. Nel contesto attuale c'è bisogno urgente di missionari di speranza che, uniti dal Signore, siano capaci di ricordare profeticamente che nessuno si salva da solo.

Come gli Apostoli e i primi cristiani, anche noi diciamo con tutte le nostre forze: «Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato» (At 4,20). Tutto ciò che abbiamo ricevuto, tutto ciò che il Signore ci ha via via elargito, ce lo ha donato perché lo mettiamo in gioco e lo doniamo gratuitamente agli altri. Come gli Apostoli che hanno visto, ascoltato e toccato la salvezza di Gesù (cfr 1 Gv 1,1-4), così noi oggi possiamo toccare la carne sofferente e gloriosa di Cristo nella storia di ogni giorno e trovare il coraggio di condividere con tutti un destino di speranza, quella nota indubitabile che nasce dal saperci accompagnati dal Signore. Come cristiani non possiamo tenere il Signore per noi stessi: la missione evangelizzatrice della Chiesa esprime la sua valenza integrale e pubblica nella trasformazione del mondo e nella custodia del creato.

### **Un invito a ciascuno di noi**

Il tema della Giornata Missionaria Mondiale di quest'anno, «Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato» (At 4,20), è un invito a ciascuno di noi a “farci carico” e a far conoscere ciò che portiamo nel cuore. Questa missione è ed è sempre



stata l'identità della Chiesa: «essa esiste per evangelizzare» (S. Paolo VI, Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 14). La nostra vita di fede si indebolisce, perde profezia e capacità di stupore e gratitudine nell'isolamento personale o chiudendosi in piccoli gruppi; per sua stessa dinamica esige una crescente apertura capace di raggiungere e abbracciare tutti. I primi cristiani, lungi dal cedere alla tentazione di chiudersi in un'élite, furono attratti dal Signore e dalla vita nuova che Egli offriva ad andare tra le genti e testimoniare quello che avevano visto e ascoltato: il Regno di Dio è vicino. Lo fecero con la generosità, la gratitudine e la nobiltà proprie di coloro che seminano sapendo che altri mangeranno il frutto del loro impegno e del loro sacrificio. Perciò mi piace pensare che «anche i più deboli, limitati e feriti possono essere [missionari] a modo loro, perché bisogna sempre permettere che il bene venga comunicato, anche se coesiste con molte fragilità» (Esort. ap. postsin. *Christus vivit*, 239).

Nella Giornata Missionaria Mondiale, che si celebra ogni anno nella penultima domenica di ottobre, ricordiamo con gratitudine tutte le persone che, con la loro testimonianza di vita, ci aiutano a rinnovare il nostro impegno battesimale di essere apostoli generosi e gioiosi del Vangelo. Ricordiamo specialmente quanti sono stati capaci di mettersi in cammino, lasciare terra e famiglia affinché il Vangelo possa raggiungere senza indugi e senza paure gli angoli di popoli e città dove tante vite si trovano assetate di benedizione.

Contemplare la loro testimonianza missionaria ci sprona a essere coraggiosi e a pregare con insistenza «il Signore della messe, perché mandi operai nella sua messe» (*Lc 10,2*); infatti siamo consapevoli che la vocazione alla missione non è una cosa del passato o un ricordo romantico di altri tempi. Oggi, Gesù ha bisogno di cuori che siano capaci di vivere la vocazione come una vera storia d'amore, che li faccia andare alle periferie del mondo e diventare messaggeri e strumenti di compassione. Ed è una chiamata che Egli rivolge a tutti, seppure non nello stesso modo. Ricordiamo che ci sono periferie che si trovano vicino a noi, nel centro di una città, o nella propria famiglia. C'è anche un aspetto dell'apertura universale dell'amore che non è geografico bensì esistenziale. Sempre, ma specialmente in questi tempi

di pandemia, è importante aumentare la capacità quotidiana di allargare la nostra cerchia, di arrivare a quelli che spontaneamente non li sentiremmo parte del “mio mondo di interessi”, benché siano vicino a noi (cfr Enc. *Fratelli tutti*, 97). Vivere la missione è avventurarsi a coltivare gli stessi sentimenti di Cristo Gesù e credere con Lui che chi mi sta accanto è pure mio fratello e mia sorella. Che il suo amore di compassione risvegli anche il nostro cuore e ci renda tutti discepoli missionari.

Maria, la prima discepolo missionaria, faccia crescere in tutti i battezzati il desiderio di essere sale e luce nelle nostre terre (cfr *Mt* 5,13-14).

*Roma, San Giovanni in Laterano, 6 gennaio 2021, Solennità dell'Epifania del Signore.*

Francesco



## Aiuto ai Missionari

I Missionari Barnabiti condividono la vita della gente, generalmente nei paesi più poveri del mondo, dove le difficoltà economiche diventano sempre più gravi. Non hanno uno stipendio e difficilmente possono ricevere aiuti dalla gente del posto.

Voi potete aiutarli inviando offerte per far celebrare Sante Messe, per Voi e per i Vostri defunti. Inviatelo l'offerta che il vostro cuore vi ispira: la inoltreremo ai missionari sparsi nei vari continenti.

*Vi ringraziamo a nome dei Missionari che saranno aiutati.*

## Amici delle Missioni dei Padri Barnabiti

Via Commenda 5 - 20122 Milano  
Conto Corrente Postale n. 24402208

Gestisce:

### Sostegno a distanza

Aiuto ai bambini più poveri senza allontanarli dalla famiglia né privarli della loro cultura.

### Borse di studio

Permettono di aiutare alcuni ragazzi e giovani senza mezzi per completare la loro formazione o il corso di studi intrapreso.

### Fondo vocazioni

Destinato all'aiuto di un giovane lungo gli anni della sua preparazione al sacerdozio o alla vita religiosa.

### Intenzioni SS. Messe

Si celebrano Messe ordinarie o gregoriane (30 Messe continue, 1 al giorno) secondo le intenzioni dell'offerente.

## IL MEDICO CONDOTTO DEGLI INDIOS

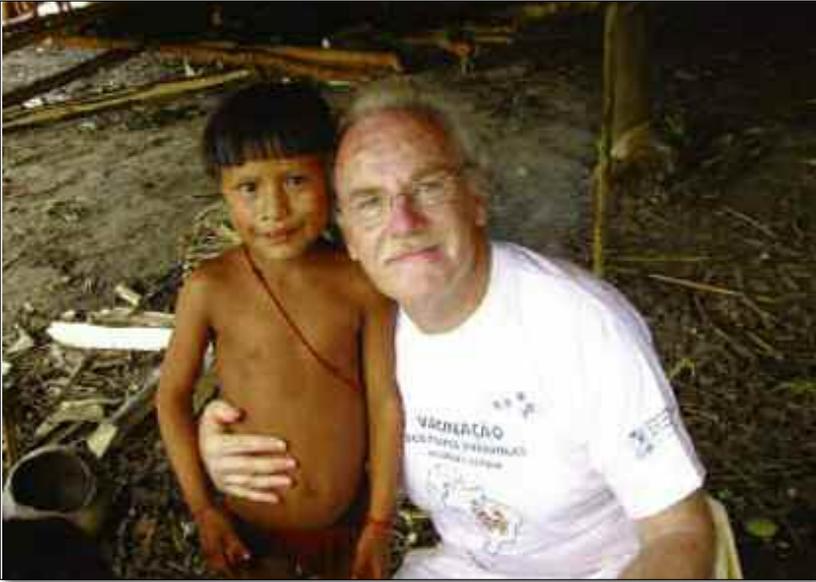
Dalla cittadina di Labrea, 10 giorni di navigazione, a volte, non sono sufficienti per raggiungere gli indios Suruwaha. Siamo in una regione incontaminata dell'Amazzonia occidentale, a 900 chilometri in linea retta da Manaus, ma che lungo il fiume diventano 1.800 per le curve e le rientranze del Rio Purus, un affluente del Rio Solimoes che con il Rio Negro forma il Rio delle Amazzoni.

Il dottor Gabriele Lonardi riparte, le nevi delle Ande si stanno sciogliendo e le piogge abbondanti stanno gonfiando i fiumi, il periodo migliore per inoltrarsi il più possibile nella foresta e raggiungere tutte le comunità.

La Fondazione Nazionale di assistenza agli indios (Funai), ne ha censite 13 solo nella diocesi di Labrea (grande poco meno dell'intera Italia): Jamamadi, Jarawauara, Dini, Palmari, Banawa, Hi-Merimani, Apurinan, altre non sono ancora state contattate e per questo sono ancora senza nome. «Ma cosa è un nome? Se la rosa avesse altro nome, cambierebbe il suo profumo?», dice il dottor Lonardi citando Shakespeare. Come Romeo, anche il medico arriva da Verona, da Parona di Valpolicella per la precisione, paese che ha lasciato nel 1980, subito dopo la laurea in medicina, per fare l'obiettore di coscienza. «Avevo letto la *Populorum Progressio* di san Paolo VI – racconta Lonardi, fresco vincitore del premio Cuore Amico – ed ero rimasto colpito dalla parte in cui dice che le conoscenze sono patrimonio di tutti e che devono essere condivise non solo teoricamente ma tramite un impegno personale».

I due anni previsti per seguire un progetto di cooperazione gestito dall'Ong padovana "Amici dello Stato brasiliano dello Spirito Santo" diventano prima 4 e poi 10, perché in seguito va a sovrintendere la ristrutturazione dell'ospedale del Movimento di educazione promozionale dello Spirito Santo (Mepes) ad Anchieta, infine l'intera vita.

Approfittando di un periodo di malattia, si specializza in malattie tropicali all'Università di Lisbona, "comprometten-



dosi” per sempre con le regioni del Sud del Mondo. In Amazonia l’acqua dei fiumi, il sole e le piogge quotidiane danno vita a una natura esplosiva, con alberi alti anche 50 metri, una fauna ricchissima e soprattutto insetti che popolano la regione come signori incontrastati. «Proprio l’umidità e gli insetti favoriscono la diffusione di patologie che in quell’ambiente trovano un *humus* favorevole – spiega il dottor Lonardi -.

Parlo della malaria, della tubercolosi, della lebbra e di virus in altre parti sconosciute, come certe epatiti, la leishmaniosi e la filariosi». Per questo è stato chiamato nell’Amazzonia più profonda dal vescovo di Vitoria, per aiutare le suore Agostiniane che percorrono i fiumi nella così detta “*disobriga* annuale”, il giro tra le varie comunità per portare almeno una volta l’anno assistenza religiosa e spirituale agli indios e ai *ribrinhos*, i discendenti dei raccoglitori di caucciù rimasti nella foresta ai margini dei fiumi, spesso in piccole comunità situate sulle loro anse, dove fazzoletti di terra si liberano durante la stagione secca e permettono di coltivare qualcosa, specie manioca e fagioli.

«Nella foresta vedo troppi bambini denutriti e tutte le patologie correlate, anemie peggiorate da parassitosi intestinali frequentissime e devastanti. Cose d’altri tempi, problemi

sanitari che sarebbe possibile prevenire solo con un po' d'igiene. È una tristezza infinita per noi operatori sanitari affrontare, spesso senza grande successo, queste malattie». Con dolore pensa a tutti i problemi che mettono in pericolo l'esistenza di queste comunità.

Minacciate dal progresso e da tutti i *fazenderos, siringheros e garimpeiros* che guardano con cupidigia alle loro terre.



«Gente che sembra stare sul gradino più basso dell'umanità, possiede in realtà valori che non cessano di stupirmi e di mettere in crisi il mio senso di superiorità di uomo europeo:

la socialità, la solidarietà, la gratitudine per chi faccia loro qualcosa. Non hanno nulla e non desiderano nulla.

Sono inermi e inoffensivi, mentre tutti, a cominciare dalla natura, hanno sempre fatto del male a loro». Per questo Lonardi rimarrà qui. «Anche gli indios hanno diritto alla salute e se per caso la vita mi ha condotto qui, come medico ho il dovere di prendermene cura».

## IN SUD SUDAN

### IL PIÙ GIOVANE VESCOVO ITALIANO

**E**ssere il vescovo cattolico italiano più giovane, e uno tra i più giovani presuli del mondo, per lui non è un vanto, ma una responsabilità: «Tutto questo mi indica la necessità di dare la vita fin dalla mia giovinezza, come fecero Davide, Samuele e tanti santi che hanno donato la propria esistenza fin dall'inizio».

**Padre Christian Carlassare**, quarantatreenne missionario comboniano originario di Schio, in provincia di Vicenza, è stato scelto da Papa Francesco per guidare la diocesi di Rumbek, in Sud Sudan. Nel Paese dell'Africa orientale dila-

niato da guerre, povertà e tensioni politiche e sociali, padre Carlassare ormai è di casa: vi mise piede, per la prima volta, nel lontano 2005 subito dopo l'ordinazione presbiteriale, diventando parroco nello Stato di Jonglei per ben undici anni ininterrotti. "Il Papa mi ha scelto, guardandomi con misericordia, come fa il Signore" sussurra, evidentemente emozionato.

### **Quali sono le sfide che intravede per la sua diocesi e il Paese?**

R. - Il popolo sud-sudanese sta soffrendo da tempo immemorabile per i conflitti, ultimo quello che ha spezzato in due la Nazione e lo ha diviso in diversi gruppi tribali. Quindi la Chiesa è chiamata a una grande missione: riunire insieme le pecore smarrite, tutti i gruppi ora in lotta, affinché possano riconoscersi tutti figli di Dio, tutti figli dello stesso Paese, andando oltre i propri clan e le proprie tribù. Nella mia diocesi di Rumbek sono presenti in maggioranza esponenti della tribù dei Dinka, divisi in vari clan, che hanno ancora difficoltà a rapportarsi tra loro. Tutti, però, fanno parte della stessa Chiesa cattolica, che per sua natura è universale. Ecco, in Sud Sudan penso che la Chiesa debba crescere in questa cattolicità e camminare insieme.

### **Vede altre sfide per le diocesi del Sud Sudan?**

R.- La grande sfida delle diocesi, soprattutto di quelle nate da poco come Rumbek, è l'evangelizzazione: mettere al centro Cristo, così che la gente possa fare esperienza di Lui e non di una Chiesa percepita solo come organismo umanitario. Dobbiamo comunicare una comunità che crede, che vive insieme e risolve insieme i problemi, perché al centro c'è Dio. Evangelizzare vuol dire riconciliare e umanizzare. Un anziano missionario mi diceva: molte persone di tante tribù sono sante prima di diventare cristiane, perché hanno dei grandi valori nel proprio stile di vita e nella propria cultura. Ma c'è, però, il bisogno di eliminare tutto ciò che ha cancellato l'immagine e la somiglianza di Dio, come, ad esempio, le guerre e le violenze. Bisogna far sapere che Dio fa guarire dai traumi e dalle violenze.

**E con che mezzi si può raggiungere l'obiettivo?**

R. - Attraverso la catechesi, la preghiera, formando le piccole comunità cristiane. E poi non esiste evangelizzazione senza l'attenzione alla dimensione umana: l'istruzione, la cura della salute, progetti di sviluppo sociale. Ma la proclamazione del Vangelo deve essere centrale.

**Queste sfide le dovrete condividere anche con il resto della società?**

R. - In Sud Sudan già la Chiesa conta sull'appoggio pieno delle istituzioni governative. E poi, come Chiesa cattolica, dobbiamo lavorare con uno spirito ecumenico, dato che sono presenti anche molte Chiese protestanti. Senza dimenticare le altre religioni, come quella musulmana.

**Quali saranno i suoi primi atti come vescovo?**

R.- Dopo dieci anni di sede vacante, dovrò rimettere in piedi alcune strutture essenziali per la collaborazione ministeriale e la comunione. Una delle mie priorità sarà anche quella pastorale. Bisogna tenere conto che queste Chiese sono molto giovani e hanno bisogno di essere rafforzate sotto il profilo dell'educazione per dar loro una vera speranza.

(Padre Christian è stato ferito alle gambe in un agguato compiuto da due uomini armati il 27 aprile u.s., di notte mentre si trovava nella sua residenza).



## IL DIARIO DI UN MEDICO IN PRIMA LINEA

nella “doppia guerra” dello Yemen

---

“**F**orse si è dimenticato di noi, come succede sempre, ma questa volta per lo Yemen venire ignorato è un bene». È quello che ha pensato, nelle prime fasi della pandemia, il dottor Ammar Derwish, 32 anni, al lavoro come medico a domicilio ad Aden, la sua città. Lo ha pensato e lo ha scritto in un diario, vedendo soccombere di fronte al virus uno dopo l'altro tanti Paesi, mentre nel suo ancora non si registravano casi. È stata solo questione di tempo: a maggio la situazione è precipitata a tal punto che attorno a lui le persone «cadevano una a una, come nel domino». Il suo racconto quotidiano della prima ondata è dettagliato e appassionato, frutto di centinaia di annotazioni prese al volo sul cellulare, dopo le visite nelle case, prima in arabo poi in inglese perché «era più semplice esprimere in un'altra lingua quello che sentivo, come se a scrivere non fossi io».

Il diario, pubblicato online dalla testata The New Humanitarian e selezionato tra 400 candidature, si è aggiudicato il Coronavirus reporting award dell'organizzazione One World Media di Londra. È la descrizione della spirale della pandemia nel suo quartiere, al-Buraiqa, tra i meno affollati di Aden e per certi aspetti tra i più benestanti. La città portuale, 900mila abitanti, è la capitale provvisoria del governo sostenuto dalla coalizione a guida saudita che combatte dal 2015 contro il movimento degli Houthis, allineato con l'Iran. Sei anni di guerra hanno spinto l'80 per cento della popolazione a dipendere dagli aiuti in quella che per l'ONU è la peggiore crisi umanitaria al mondo. Qui il Covid-19 ha fatto la sua apparizione ad aprile. Maggio e giugno hanno visto il picco dei casi, in minima parte intercettati dalle statistiche ufficiali. In quei mesi ad Aden due ospedali si occupavano dei contagi, l'al-Amal Medical Center e l'al-Jamhouria, passati sotto la gestione di Medici Senza Frontiere (MSF) che il 21 maggio denunciava una «catastrofe sanitaria» in città. «Non riesco a tenere il conto

di quante persone che conosco si siano ammalate. Il mio telefono non smette di squillare, chiedono consigli o che vada a visitarli. Sono troppi», scrive il dottor Derwish il 6 maggio. Amici, parenti, persino sconosciuti bussano alla sua porta, fra le mani radiografie ed esami. «Nessun giorno si conclude senza qualche tragica notizia e navigare sui social media è ormai come leggere i necrologi», sottolinea. Muoiono la vicina di casa infermiera, il tassista della zona, due ex professori dell'università, una lunga serie di padri e madri di suoi amici. Il racconto della raffica di contagi a cui assiste, anche solo nella piccola cerchia del quartiere, somiglia nei toni, nel ritmo inarrestabile e nel senso di impreparazione, alle tante testimonianze di chi, a latitudini diverse, ha vissuto la stessa esperienza. Rievocano le testimonianze ascoltate durante la prima ondata in Lombardia, in provincia di Bergamo o a Codogno: ospedali al collasso, numero di casi (e di morti) sottostimato, cimiteri a pieno regime e la stessa, straniante, sensazione di venire privati troppo in fretta di affetti e legami. Sembra quasi di vedere la macabra sfilata dei camion militari mentre portano via le bare perché nei cimiteri bergamaschi non c'è più posto. Si ammalano a turno i suoi fratelli, muore uno zio, viene contagiato lui stesso: «Bere è come inghiottire lame o pezzi di vetro. Sento un odore costante come di vernice», racconta. «A volte è come se stessi affogando, come quando l'ac-



qua ti entra nel naso mentre nuoti». Alla fine, si ristabilisce. Oggi in Yemen la presa fatale del virus sembra essersi allentata, tanto che i progetti Covid di MSF ad Aden sono chiusi per calo di casi: «Non c'è nessuna seconda ondata qui. Negozi e ristoranti sono aperti, peraltro come accadeva nei mesi più duri», ci dice il dottor Derwish. «Qui non esiste uno Stato forte, non c'è organizzazione, è lo stesso nelle aree controllate dagli Houti. Imporre lockdown e coprifuoco è molto difficile». Quando chiediamo se non tema una recrudescenza del contagio, il medico risponde: «Quando il virus ha attaccato in aprile, è come se tutti avessimo dovuto affrontarlo, come se ciascuno fosse già stato esposto. Comunque, tra i mesi di picco e oggi, davvero, non c'è paragone».

In questo modo, forse un po' rudimentale, ma efficace, un giovane farmacista della capitale Sanaa si protegge: nel resto del Paese però le misure di distanziamento e i dispositivi anti-Covid sono di fatto inesistenti.

Francesca Ghirardelli

## MEDICI SENZA FRONTIERE 1971-2021

Ancora oggi, ogni giorno, **oltre 65.000 operatori umanitari MSF** sono impegnati a portare cure mediche e aiuto incondizionato nelle emergenze di **oltre 80 paesi**. A raccontarlo, la campagna di sensibilizzazione che per tutto l'anno ricorderà i **momenti storici** e le sfide ancora aperte.



Fondata a Parigi il 22 dicembre 1971, da medici e giornalisti reduci da brucianti esperienze umanitarie in Biafra e Bangladesh, MSF ha inaugurato un nuovo stile dell'intervento d'emergenza, **che unisce l'azione medica indipendente all'impegno della testimonianza**.

## Il percorso di cura di un bambino malato è buio

come va illuminato?

“**T**utti siamo alla ricerca della bellezza della vita, quella bellezza interiore che ci infiamma per tutto ciò che ci circonda, sinonimo di felicità. Ma che cos'è? Credo che molto semplicemente sia un nuovo significato che sappiamo dare alla vita, uno scopo chiaro, qualcosa di assolutamente personale come il DNA, che si traduce in un'energia perenne. Penso sia questo il segreto dei ragazzi resilienti”.

Scoprire che il proprio figlio ha la leucemia, vuol dire capire che la vita non è nostra, è fragile e aleatoria. E quando capiamo che la vita non è quello che credevamo, come cambia a quel punto il suo senso per noi? Solo chi vive nella frontiera fra vita e morte può rispondere.

Ho fatto dell'ascolto e della terapia medica la mia missione, nella convinzione che se la medicina non può guarire tutti, ha il dovere di offrire una qualità di vita alta a tutti. Generosità ed empatia con ogni paziente mi hanno insegnato che la nostra vita non è mai solo nostra e mi hanno fatto capire che nella resilienza alle difficoltà viene prodotta tanta bellezza, come il mollusco fa con la madreperla; e che occorre aprire gli occhi sul peccato più insidioso, l'abitudine alla vita.

È questo calore umano il dono che vorrei trasmettere, quel calore che tutti riconosciamo, come la luce del sole negli occhi chiusi. È una forma di amore che ci spinge oltre noi stessi, e sa svelarci quanto la vita valga sempre la pena viverla.

Ecco quindi l'importanza di scoprire e dare un ruolo effettivo a quelle attività non strettamente tecnico-scientifiche o mediche in grado però di aiutare. Chi è in difficoltà fisica e psicologica ad apprezzare quella “normalità” di vita non facile da raggiungere e a far sì che la “cicatrice” della malattia non provochi un dolore intrattabile.

Che cos'è in fondo una cicatrice? Che significato ha? Che futuro ha? Alla prima domanda potrei dire: riparazione di un tessuto lesionato da qualcosa di esterno; alla seconda domanda:

guarigione di un tessuto danneggiato; alla terza domanda: puo' far tornare il tessuto funzionante e bello, ma puo' anche lasciarlo esuberante o sgradevole. La malattia tumorale danneggia il tessuto di chi ne viene colpito e lo danneggia materialmente, ma anche psicologicamente, e allora come è corretto e vantaggioso curarla? Creando forza, reattività, resilienza...e attivando l'arte della distrazione .

Nulla però è scontato e gratuito. Gli eventi (compresa la malattia) vanno capiti, accettati non passivamente, ma con il "disegno" di "ricostruire" qualcosa, vanno rivalutati cogliendo il significato di insegnamento che possono avere e valorizzati in maniera costruttiva. E allora tutto può diventare "arte" e dare colore e lucentezza a chi la realizza. Le "cicatrici" non devono rimanere uno sterile tessuto ripartivo, ma un tessuto rigenerante e quindi ancora vivo...e questo è straordinario. Le cicatrici quindi non devono essere un tessuto "morto" (privo di vita), ma il segno di un trascorso doloroso, brutto, difficile, pericoloso, ma capace di ridare bellezza a chi l'ha subita.

**Momcilo Jankovic**

## Verso la beatificazione

**Emanuele Stablum**

**N**ato nel 1895 a Terzolas, allora territorio austroungarico, da una famiglia di umili condizioni, ma di grande fede fu medico e religioso. Ora Papa Francesco ne riconosce le virtù eroiche



A Roma ,città in cui poi morì nel 1950, durante l'occupazione nazista salvò la vita di un centinaio di rifugiati, tra cui 52 ebrei, perseguitati dai tedeschi, aprendo le porte dell'Istituto Dermopatico dell'Immacolata.

Un atto eroico, per cui, il 20 novembre 2001 fratel Emanuele venne proclamato "Giusto tra le nazioni".

*Infatti, non provare emozioni o stemperarle tutte può farci credere equilibrati e garantirci tranquillità, ma semplicemente significa che non siamo né freddi né caldi, come avviene quando ci crediamo ricchi e pensiamo di non avere bisogno di nulla. San Domenico ci aiuta a sentire il freddo di un mondo segnato da tante pandemie e il caldo della passione perché l'amore di Cristo raggiunga il cuore di tanti, lo scaldi e lo illumini.*

*Ci aiuta la commovente immagine della Mascarella, che avete scelto come icona di questo Giubileo e che ci riporta alla prima generazione domenicana. Si tratta della più antica raffigurazione di San Domenico (pochi anni dopo la sua morte) ma è anche – ed è tipicamente di San Domenico – la raffigurazione dell'intera comunità insieme a lui.*

*L'umile è sempre in una comunione, frutto dello Spirito, che valorizza il nostro carisma, ci genera e ci rende una cosa sola: da questa veniamo e in questa saremo riuniti. In un mondo di solitudine e di tanto individualismo quanto sono necessarie tavole di amicizia e di intimità profonda, non efficienti self service o anonime mense aziendali! I frati sono raffigurati a due a due, tutti seduti alla mensa ricolma di pani.*

*Fraternità e missione, perché la comunità non è un gruppo di auto aiuto, non vive per sé, ma per mettere in pratica e predicare il Vangelo con la parola e i gesti. I fratelli sono raffigurati insieme, ma non sono uguali, tanto che i volti dei frati hanno tratti diversi, come a indicare varie provenienze.*

*Una tavola universale e locale, con tante identità: tutti fratelli, non tutti uguali! Siamo contemporaneamente chiamati e mandati, fratelli tra di noi e fratelli universali, missionari, ma non monadi. Questa immagine ci aiuterà a contemplare le nostre tavole di oggi, per scoprire anche con i nostri tratti il carisma che produce tanti frutti e per scegliere di apparecchiare tante tavole dove vivere il sacramento dell'amore vicendevole, festa dell'umile servizio che ci protegge da*

*ogni supponenza, da un'idea alta di sé per cui pieghiamo gli altri a noi e non viceversa. E la porticina, in realtà piccola perché umile ma grande nella carità verso i poveri, è una continuazione pratica di questa tavola di comunione.*

*San Domenico ci insegna a vestire l'abito della festa, perché quella tavola è gioia, pienezza. “Egli accoglieva ogni uomo nel grande seno della carità e, poiché amava tutti, tutti lo amavano. Si era fatto una legge personale di rallegrarsi con le persone “Senza difficoltà appena lo conoscevano, tutti cominciavano a volergli bene”. “La sua figura brillava di uno splendore dolce e amabile, non per questo era meno rispettato, anzi si cattivava assai facilmente il cuore di tutti, e bastava guardarlo per sentirsi attratti verso di lui. Fosse in viaggio coi suoi compagni o fosse in casa d'altri, fosse coi grandi, coi principi, coi prelati, dappertutto dov'egli si trovava si abbondava in discorsi e in esempi che inducessero le anime al disprezzo del mondo e all'amore di Dio; uomo evangelico sempre con la parola e coi fatti”. Ecco come si apparecchia la tavola e come saperne godere e saperla rendere attraente!*

*San Domenico ci comunica oggi la passione di portare il Vangelo del Signore ovunque, a tutti, ai lontani, ai poveri, agli studenti, ai piccoli e agli intelligenti. Voleva che il fuoco dell'amore di Cristo venisse acceso nel cuore. È proprio questo, mi sembra, il kairos che stiamo vivendo, quindi la decisività dell'ora che non ammette rimandi e ci libera da un senso del tempo dilatato e fuori dal tempo.*

*È un kairos sia per l'indicazione insistente di Papa Francesco, cioè del magistero, che spinge tutta la Chiesa a farsi missionaria sia per la pandemia, opportunità di mostrare la luce in questa “tenebra che ricopre la Terra”, nella “nebbia fitta che avvolge i popoli”. In un momento in cui siamo portati a ripiegarci per paura, a ridurci in minoranze – non importa se aggressive o intelligenti – siamo sollecitati invece a stabilire*



*relazioni con tutti per comunicare la verità che è Cristo.*

*San Domenico predicava il Vangelo rendendolo attraente e comprensibile, non condannando, come spesso avviene dalle postazioni sempre affollate dei profeti di sventura, quelli che non imparano dalla storia e sanno vedere solo nemici, rovine e guai e non opportunità, sfide, enormi campi che già biondeggiano. "Armati con la preghiera, non con la spada! Vestiti di umiltà, non di abiti eleganti!", raccomandava San Domenico.*

*Raggiunse e abitò i luoghi cruciali dove si viveva la ricerca intellettuale e teologica, dove tanti si incontravano perché centri di dialogo, di ricerca come l'università. Ci spinge ad andare di nuovo lì, a capire quali sono oggi, a non escluderci con diaframmi e protezioni, a non pensare di custodire la verità costruendo monasteri difesi da mura di paura*

*e ignoranza, difendendo un tesoro che disincarnato non ha valore, un lievito che si rivela inutile perché non si perde nella pasta, un sale che diventa scipito proprio perché non si scioglie per dare sapore a tutto il resto. Questo anno giubilare inizia opportunamente nella festa dell'Epifania di Gesù, presenza luminosa e forte da riconoscere e da comunicare, festa considerata nell'Ordine come la festa dei predicatori. E' la scena posta al centro del gradino dell'altare della tomba di san Domenico, come al centro della Basilica nell'ancona dell'altare maggiore.*

*Ci uniamo ai tanti cercatori di cielo, agli uomini di scienza e in ricerca di tutte le provenienze perché non abbiamo confini e parliamo quella lingua che si rivela la più familiare per chiunque ascolta.*

*Quanti "pellegrini del cielo", da sapere riconoscere! Quanti "naufreggi sempre in questo infinito" da accompagnare! San Domenico indica i magi come esempio di umiltà, perché si mettono in cammino, adorano e insegnano a noi a farlo, non si compromettono con Erode, cioè la pervasiva e accattivante logica del mondo, asservita ai poteri e ai pensieri che svuotano le coscienze e comandano sulle persone.*

*La luce attraente, che fa palpitare, accompagna questo anno giubilare. E' riflessa da San Domenico, umile che per questo non smette di brillare, stella che aiuta a orientarsi nella notte e conduce alla luce quanti vengono da lontano, i tanti cercatori di verità a Colui che è via, verità e vita.*

*A tutti voi e a noi ci ripete quelle stesse parole del suo congedo: "Ecco, o amatissimi fratelli, l'eredità ch'io vi lascio come a' miei figliuoli: abbiate la carità, praticate l'umiltà, e fate vostro tesoro la povertà volontaria". Sono i tre doni che ci impegniamo a portare in questo anno, perché San Domenico ci aiuti ad apparecchiare tavole di comunione per spezzare il pane sempre abbondante e pieno della Parola, dell'Eucarestia, dell'amore fraterno.*



**Amico e Collaboratore  
delle Missioni  
delle Vocazioni  
delle Opere  
dei Padri Barnabiti!**

**Carissimo Devoto del Santo!  
Leggi e diffondi  
La Voce di S. Antonio M. Zaccaria**

L'abbonamento e le offerte per le varie iniziative missionarie  
e vocazionali possono essere inviate tramite il

**C/C Postale n. 24402208**



PAPA FRANCESCO

## UDIENZA GENERALE

*Biblioteca del Palazzo Apostolico - Mercoledì, 7 aprile 2021*

**Catechesi sulla preghiera - *Pregare in comunione con i santi***

*Cari fratelli e sorelle,*

oggi vorrei soffermarmi sul legame tra la preghiera e la comunione dei santi. In effetti, quando preghiamo, non lo facciamo mai da soli: anche se non ci pensiamo, siamo immersi in un fiume maestoso di invocazioni che ci precede e che prosegue dopo di noi. Nelle preghiere che troviamo nella Bibbia, e che spesso risuonano nella liturgia, c'è la traccia di antiche storie, di prodigiose liberazioni, di deportazioni e tristi esili, di commossi ritorni, di lodi sgorgate davanti alle meraviglie del creato... E così queste voci si tramandano di generazione in generazione, in un continuo intreccio tra l'esperienza personale e quella del popolo e dell'umanità a cui apparteniamo. Nessuno può staccarsi dalla propria storia, dalla storia del proprio popolo, sempre nelle abitudini portiamo questa eredità e anche nella preghiera. Nella preghiera di lode, specialmente in quella che sboccia nel cuore dei piccoli e degli umili, riecheggia qualcosa del canto del *Magnificat* che Maria innalzò a Dio davanti alla sua parente Elisabetta; o dell'esclamazione del vecchio Simeone che, prendendo in braccio il Bambino Gesù, disse così: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola» (*Lc 2,29*).

Le preghiere – quelle buone – sono “diffusive”, si propagano in continuazione, con o senza messaggi sui “social”: dalle corsie di ospedale, dai momenti di ritrovo festoso come da quelli in cui si soffre in silenzio...

Il dolore di ciascuno è il dolore di tutti, e la felicità di qualcuno si travasa nell'animo di altri. Il dolore e la felicità, fanno parte dell'unica storia: sono storie che si fanno storia nella propria vita. Si rivive la storia con le proprie parole, ma l'esperienza è la stessa.

Le preghiere rinascono sempre: ogni volta che congiungiamo le mani e apriamo il cuore a Dio, ci ritroviamo in una compagnia di santi anonimi e di santi riconosciuti che con noi pregano, e che per noi intercedono, come fratelli e sorelle maggiori transitati per la nostra stessa avventura umana. Nella Chiesa non c'è un lutto che resti solitario, non c'è lacrima che sia versata nell'oblio, perché tutto respira e partecipa di una grazia comune. Non è un caso che nelle antiche chiese le sepolture fossero proprio nel giardino intorno all'edificio sacro, come a dire che a ogni Eucaristia partecipa in qualche modo la schiera di chi ci ha preceduto. Ci sono i nostri genitori e i nostri nonni, ci sono i padrini e le madrine, ci sono i catechisti e gli altri educatori... Quella fede tramandata, trasmessa, che noi abbiamo ricevuto:



con la fede è stato trasmesso anche il modo di pregare, la preghiera. I Santi sono ancora qui, non lontani da noi; e le loro raffigurazioni nelle chiese evocano quella “nube di testimoni” che sempre ci circonda (cfr *Eb* 12,1). Abbiamo sentito all’inizio la lettura del brano della Lettera agli Ebrei. Sono testimoni che non adoriamo – beninteso, non adoriamo questi santi –, ma che veneriamo e che in mille modi diversi ci rimandano a Gesù Cristo, unico Signore e Mediatore tra Dio e l’uomo. Un Santo che non ti rimanda a Gesù Cristo non è un santo, neppure cristiano. Il Santo ti fa ricordare Gesù Cristo perché ha percorso il cammino della vita come cristiano. I Santi ci ricordano che anche nella nostra vita, pur debole e segnata dal peccato, può sbocciare la santità. Nei Vangeli leggiamo che il primo santo “canonizzato” è stato un ladro e “canonizzato” non da un Papa, ma dallo stesso Gesù. La santità è un

percorso di vita, di incontro con Gesù, sia lungo sia breve, sia in un istante, ma sempre è una testimonianza. Un Santo è la testimonianza di un uomo o una donna che ha incontrato Gesù e che ha seguito Gesù. Non è mai troppo tardi per convertirsi al Signore, che è buono e grande nell’amore (cfr *Sal* 102,8).

Il Catechismo spiega che i Santi «contemplano Dio, lo lodano e non cessano di prendersi cura di coloro che hanno lasciato sulla Terra. [...] La loro intercessione è il più alto servizio che rendono al disegno di Dio. Possiamo e dobbiamo pregarli di intercedere per noi e per il mondo intero» (*CCC*, 2683). In Cristo c’è una misteriosa solidarietà tra quanti sono passati all’altra vita e noi pellegrini in questa: i nostri cari defunti, dal Cielo continuano a prendersi cura di noi. Loro pregano per noi e noi preghiamo per loro, e noi preghiamo con loro.

Questo legame di preghiera fra noi e i



Santi, cioè fra noi e la gente che è arrivata alla pienezza della vita, questo legame di preghiera lo sperimentiamo già qui, nella vita terrena: preghiamo gli uni per gli altri, domandiamo e offriamo preghiere... Il primo modo di pregare per qualcuno è parlare a Dio di lui o di lei. Se facciamo questo frequentemente, ogni giorno, il nostro cuore non si chiude, rimane aperto ai fratelli. Pregare per gli altri è il primo modo di amarli e ci spinge alla vicinanza concreta. Anche nei momenti di conflitti, un modo di sciogliere il conflitto, di ammorbidirlo, è pregare per la persona con la quale io sono in conflitto. E qualcosa cambia con la preghiera. La prima cosa che cambia è il mio cuore, è il mio atteggiamento. Il Signore lo cambia per rendere possibile un incontro, un nuovo incontro ed evitare che il conflitto divenga una guerra senza fine.

Il primo modo per affrontare un tempo di angustia è quello di chiedere ai fratelli, ai Santi soprattutto, che preghino per noi. Il nome che ci è stato dato nel Battesimo non è un'etichetta o una decorazione! È di solito il nome della Vergine, di un Santo o di una Santa, i quali non aspettano altro che di "darci una mano" nella vita, di darci una mano per ottenere da Dio le grazie di cui abbiamo più bisogno. Se nella nostra vita le prove non hanno superato il colmo, se ancora siamo capaci di perseveranza, se malgrado tutto andiamo avanti con fiducia, forse tutto questo, più che ai nostri meriti, lo dobbiamo all'intercessione di tanti Santi, alcuni in Cielo, altri pellegrini come noi sulla Terra, che ci hanno protetto e accompagnato perché tutti sappiamo

che qui sulla Terra c'è gente santa, uomini e donne santi che vivono in santità. Loro non lo sanno, neppure noi lo sappiamo, ma ci sono dei Santi, dei Santi di tutti i giorni, dei Santi nascosti o come mi piace dire i "Santi della porta accanto", quelli che convivono nella vita con noi, che lavorano con noi, e conducono una vita di santità.

Sia dunque benedetto Gesù Cristo, unico Salvatore del mondo, insieme a questa immensa fioritura di Santi e sante, che popolano la Terra e che hanno fatto della propria vita una lode a Dio. Perché – come affermava San Basilio – «per lo Spirito il Santo è una dimora particolarmente adatta, poiché si offre ad abitare con Dio ed è chiamato suo tempio» (*Liber de Spiritu Sancto*, 26, 62: PG 32, 184A; cfr CCC, 2684).

La preghiera è dialogo con Dio; e ogni creatura, in un certo senso, "dialoga" con Dio. Nell'essere umano, la preghiera diventa *parola*, invocazione, canto, poesia... La Parola divina si è fatta carne, e nella carne di ogni uomo la parola torna a Dio nella preghiera. La prima preghiera umana è sempre una recita vocale. Per prime si muovono sempre le labbra. Anche se tutti sappiamo che pregare non significa ripetere parole, tuttavia la preghiera vocale è la più sicura ed è sempre possibile esercitarla. I sentimenti invece, per quanto nobili, sono sempre incerti: vanno e vengono, ci abbandonano e ritornano. Non solo, anche le grazie della preghiera sono imprevedibili: in qualche momento le consolazioni abbondano, ma nei giorni più bui sembrano evaporare del tutto. La preghiera del cuore è



misteriosa e in certi momenti latita. La preghiera delle labbra, quella che si bisbiglia o che si recita in coro, è invece sempre disponibile, e necessaria come il lavoro manuale. Il *Catechismo* afferma: «La preghiera vocale è una componente indispensabile della vita cristiana. Ai discepoli, attratti dalla preghiera silenziosa del loro Maestro, questi insegna una preghiera vocale: il Padre Nostro» (n. 2701). “Insegnaci a pregare”, chiedono i discepoli a Gesù, e Gesù insegna una preghiera vocale: il Padre Nostro. E in quella preghiera c'è tutto.

Tutti dovremmo avere l'umiltà di certi anziani che, in chiesa, forse perché ormai il loro udito non è più fine, recitano a mezza voce le preghiere che hanno imparato da bambini, riempiendo la navata di bisbigli. Quella preghiera non disturba il silenzio, ma testimonia la fedeltà al dovere dell'orazione, praticata per tutta una vita, senza venire mai meno. Questi oranti dalla preghiera umile sono spesso i grandi intercessori delle parrocchie: sono le querce che di anno in anno allargano le fronde, per offrire ombra al maggior numero di persone. Solo Dio sa quando e quanto il loro cuore fosse unito a quelle preghiere recitate: sicuramente anche queste persone hanno dovuto affrontare notti e momenti di vuoto. Però alla preghiera vocale si può restare sempre fedeli. È come un'ancora: aggrapparsi alla corda per restare lì, fedeli, accada quel che accada.

Abbiamo tutti da imparare dalla costanza di quel pellegrino russo, di cui parla una celebre opera di spiritualità, il quale ha appreso l'arte della preghiera

ripetendo per infinite volte la stessa invocazione: “Gesù, Cristo, Figlio di Dio, Signore, abbi pietà di noi, peccatori!” (cfr CCC, 2616; 2667). Ripeteva solo questo. Se arriveranno grazie nella sua vita, se l'orazione si farà un giorno caldissima tanto da percepire la presenza del Regno qui in mezzo a noi, se il suo sguardo si trasformerà fino a essere come quello di un bambino, è perché ha insistito nella recita di una semplice giaculatoria cristiana. Alla fine, essa diventa parte del suo respiro. È bella la storia del pellegrino russo: è un libro alla portata di tutti. Vi consiglio di leggerlo: vi aiuterà a capire cos'è la preghiera vocale.

Dunque, non dobbiamo disprezzare la preghiera vocale. Qualcuno dice: “Eh, è cosa per i bambini, per la gente ignorante; io sto cercando la preghiera mentale, la meditazione, il vuoto interiore perché venga Dio”. Per favore, non bisogna cadere nella superbia di disprezzare la preghiera vocale. È la preghiera dei semplici, quella che ci ha insegnato Gesù: Padre nostro, che sei nei cieli ... Le parole che pronunciamo ci prendono per mano; in qualche momento restituiscono il gusto, destano anche il più assonnato dei cuori; risvegliano sentimenti di cui avevamo smarrito la memoria, e ci portano per mano verso l'esperienza di Dio. E soprattutto sono le sole, in maniera sicura, che indirizzano a Dio le domande che Lui vuole ascoltare. Gesù non ci ha lasciato nella nebbia. Ci ha detto: “Voi, quando pregate, dite così!”. E ha insegnato la preghiera del Padre Nostro (cfr Mt 6,9).